



BANCA D'ITALIA

EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

Potenza giugno 2013

2013

18



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

Numero 18 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Potenza

Via Pretoria, 175
85100 Potenza
telefono 0971 377611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	12
Le cessazioni di imprese	13
L'innovazione in Basilicata	15
2. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	19
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	22
3. Il mercato del credito	22
Il finanziamento dell'economia	22
La qualità del credito	27
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	29
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	30
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	31
4. Spesa e entrate delle amministrazioni pubbliche locali	31
La composizione della spesa	31
La sanità	32
I Programmi operativi regionali (POR)	33
Le entrate di natura tributaria	35
Il debito	37
L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio	38
APPENDICE STATISTICA	39
NOTE METODOLOGICHE	71

INDICE DEI RIQUADRI

La rilevanza dell' <i>automotive</i> per l'economia lucana	8
Le imprese della filiera immobiliare	11
Istruzione universitaria e occupazione in Basilicata	21
Domanda e offerta di credito in Basilicata	23

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2012 l'economia lucana ha registrato una contrazione

Nel 2012 l'economia lucana, secondo le stime di Unioncamere-Prometeia, ha registrato una caduta del prodotto interno lordo del 3,1 per cento. La produzione industriale, secondo l'indagine Unioncamere, è calata bruscamente nel 2012 (-9,5 per cento, -4,3 nel 2011), come nel Mezzogiorno ma in misura più marcata rispetto al resto del paese. La contrazione si è estesa a tutti i principali settori, compreso quello meccanico, che include le imprese specializzate nella produzione di autoveicoli, in linea con le tendenze degli ultimi anni. Tra il 2007 e il 2011, il fatturato delle imprese lucane dell'*automotive* si è ridotto complessivamente del 18,2 per cento, più della media del settore nel resto del paese.

L'automotive ha inciso sul calo delle esportazioni

Tra le regioni italiane, la Basilicata ha registrato il calo più marcato delle esportazioni (-17,5 per cento). Vi ha contribuito principalmente la contrazione delle vendite di autoveicoli, mentre altri comparti hanno continuato a espandersi. Al netto dell'*automotive* e del petrolio greggio, le esportazioni sono aumentate dell'1,4 per cento su base annua, trainate dal settore dell'elettronica e da quello metallurgico.

Il comparto immobiliare continua a risentire della crisi

Il valore aggiunto delle costruzioni, secondo stime di Prometeia, ha continuato a contrarsi a un ritmo sostenuto. La forte caduta delle compravendite immobiliari (-17,7 per cento) si è accompagnata al calo delle quotazioni. Nel complesso, durante la fase recessiva le imprese della filiera immobiliare hanno registrato un calo del fatturato e una crescita dell'indebitamento, sebbene in misura inferiore rispetto ad altre aree del paese. In prospettiva, il settore delle opere pubbliche risentirà dello sfavorevole andamento degli appalti pubblici che, secondo il Cresme, si sarebbero ridotti fortemente nel 2012.

I consumi si sono ridotti

Lo sfavorevole quadro occupazionale e il calo del reddito disponibile hanno influito sull'andamento dei consumi. Le vendite al dettaglio si sono ridotte del 10,5 per cento, più che in Italia e nel Mezzogiorno. Dopo essere aumentate nel 2011, le presenze di turisti sono diminuite del 4,2 per cento nel 2012, riflettendo principalmente la flessione di quelle degli italiani (che rappresentano oltre il 92 per cento del totale), diminuite per la prima volta dopo un quinquennio di espansione.

Dopo il calo registrato nel 2011, il ricorso alle procedure fallimentari ha ripreso a crescere nel 2012; l'incidenza è rimasta tuttavia inferiore al Mezzogiorno e all'Italia.

La capacità innovativa delle imprese è bassa

In base a diversi indicatori, la capacità innovativa delle imprese lucane, che potrebbe dare impulso alla competitività del sistema economico regionale, è più bassa di quella media del paese. Il divario è riconducibile alla minore quantità di risorse investi-

te dal settore privato, a sua volta connessa alla minore dimensione media delle imprese.

Si è ridotta l'occupazione

Nel 2012 il mercato del lavoro in Basilicata ha risentito della contrazione dell'attività economica: sia la flessione degli occupati, sia la diminuzione delle ore lavorate sono state più ampie che nel Mezzogiorno e in Italia. Il calo degli occupati (1,5 per cento) e l'aumento dell'offerta di lavoro hanno determinato un aumento del tasso di disoccupazione (al 14,5 per cento nella media del 2012), che rimane inferiore rispetto a quello del Mezzogiorno e superiore a quello medio italiano. L'avversa congiuntura economica ha continuato a penalizzare maggiormente i più giovani: il tasso di disoccupazione nella fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni è aumentato di 5,1 punti, portandosi al 28,2 per cento. Più marcata del calo degli occupati è stata la riduzione delle ore lavorate, scese del 7,9 per cento. Nel 2012 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 46,3 per cento, in forte accelerazione rispetto al 2011. Circa metà delle ore totali di CIG sono state autorizzate per il comparto della produzione di mezzi di trasporto.

I prestiti hanno iniziato a ridursi...

Alla debolezza dell'attività economica ha corrisposto un andamento flettente dei prestiti bancari e un peggioramento della qualità del credito. I prestiti bancari hanno progressivamente rallentato nel corso del 2012, registrando una lieve contrazione lo scorso dicembre (-0,7 per cento sui dodici mesi). La flessione è stata più marcata per le famiglie consumatrici, a fronte di una sostanziale stagnazione dei prestiti alle imprese. Tale andamento riflette sia una domanda di credito ancora debole da parte di famiglie e imprese sia le perduranti tensioni sulle condizioni di offerta, connesse in parte con il deterioramento della qualità del credito.

Nel 2012 il credito concesso alle famiglie consumatrici da banche e società finanziarie è diminuito, per la prima volta negli anni recenti. Sono calati sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (-1,4 per cento), in connessione con la riduzione delle compravendite immobiliari, sia il credito al consumo (-0,9 per cento), che ha riflesso la perdurante debolezza degli acquisti di beni durevoli. Per quanto concerne le imprese, la contrazione dei prestiti è stata ampia per le imprese manifatturiere e per quelle delle costruzioni. È stata più lieve per i finanziamenti concessi alle imprese dei servizi.

... e la qualità del credito ha continuato a deteriorarsi...

Il flusso di nuove sofferenze rettificata, riferito al complesso dei residenti in regione, è aumentato rispetto al 2011. Il deterioramento è stato rapido in tutti i principali settori di attività economica e particolarmente ampio per le imprese di costruzioni; vi hanno influito specifiche crisi aziendali nel settore dell'impiantistica, solo in parte riconducibili ad attività produttive svolte in regione. Anche la qualità del credito concesso alle famiglie ha continuato a deteriorarsi, sebbene a ritmi contenuti.

... contribuendo all'aumento dei tassi d'interesse

Anche per effetto della maggiore rischiosità, il costo del credito alle imprese è aumentato, in particolare per quelle di maggiori dimensioni, sia per i finanziamenti a breve termine sia, soprattutto, per quelli a scadenza più protratta.

L'ECONOMIA REALE

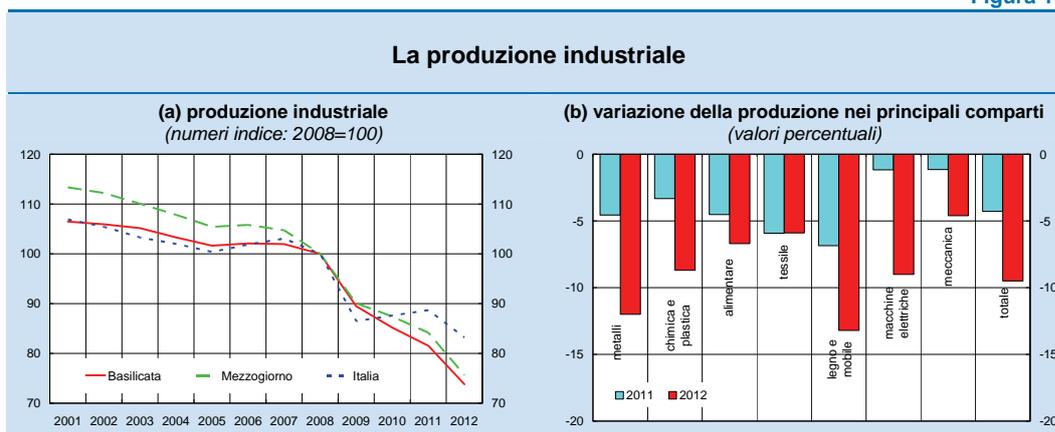
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2012 si è accentuata in Basilicata la flessione della produzione industriale iniziata nel 2008. In base ai dati dell'indagine svolta da Unioncamere su un campione di imprese manifatturiere fino a 500 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la produzione si è ridotta del 9,5 per cento su base annua (fig. 1.1a); la contrazione è stata in linea con quella osservata nel Mezzogiorno e superiore rispetto a quella nel resto del paese (-10,1 e -6,2 per cento, rispettivamente).

La dinamica congiunturale negativa si è estesa a tutti i principali settori (fig. 1.1b). La riduzione della produzione industriale è stata particolarmente ampia in quello del legno e mobile che, già nel 2011, aveva fatto registrare un'intensa flessione. Anche il settore dei metalli ha mostrato un arretramento significativo, così come quello della chimica e delle materie plastiche. La produzione nel settore meccanico, principale comparto della manifattura regionale (cfr. il riquadro: *La rilevanza dell'automotive per l'economia lucana*), si è ridotta del 4,6 per cento per le aziende del campione; includendo anche le unità produttive di maggiori dimensioni, escluse dal campione dell'indagine di Unioncamere, il calo sarebbe stato più intenso.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

LA RILEVANZA DELL'AUTOMOTIVE PER L'ECONOMIA LUCANA

Il settore *automotive* è concentrato nell'area del Vulture-Melfese: nel 2007, ultimo anno per il quale si dispone dei dati, nelle 21 unità produttive del Sistema Locale del Lavoro (SLL) di Melfi era impiegato quasi il 97 per cento del totale degli addetti lucani al settore. La produzione di mezzi di trasporto rappresenta una quota molto elevata del totale della produzione dell'area: sempre nel 2007, il 67 per cento degli addetti dell'industria manifatturiera del sistema locale di Melfi era occupato nel settore (fig. r1), contro il 27 per cento della Basilicata. Tale concentrazione di addetti è di gran lunga la più elevata tra gli otto sistemi locali del lavoro italiani caratterizzati da una presenza significativa dell'*automotive*.

Anche grazie alla produzione di autoveicoli, l'area del Vulture-Melfese è particolarmente orientata all'export: nell'area si produceva nel 2011 oltre il 69 per cento del totale delle esportazioni lucane. La propensione all'export, misurata dal rapporto tra il valore complessivo delle esportazioni e il numero di addetti, è sensibilmente più alta a Melfi che negli altri sistemi locali dell'*automotive*: essa ammontava a 95 mila euro nel 2009, ultimo anno per il quale il dato può essere calcolato, a fronte dei 58 mila euro medi negli altri SLL specializzati nel comparto.

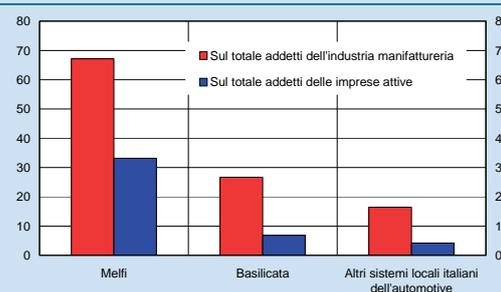
L'impatto della crisi sull'occupazione è stato relativamente contenuto nell'area, almeno fino al 2011, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat per SLL. Tra il 2007 e il 2011 il tasso di occupazione ha registrato una lieve flessione passando dal 39,1 al 38,5 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è aumentato dal 10,0 all'11,3 per cento. Tali variazioni sono meno negative di quelle registrate in Basilicata e anche nei restanti SLL italiani dell'*automotive*.

Sulla base dei dati Cerved-Cebil, dal 2007 al 2011 le imprese lucane dell'*automotive* hanno registrato una flessione del fatturato complessivamente pari al 18,2 per cento, a fronte di una contrazione, nello stesso periodo, del 7,6 per cento per la media del settore nel resto del paese. La contenuta redditività (misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio, ROA), pari ad appena l'1,6 per cento in media annua, ha contribuito a indebolire l'attività d'investimento; in rapporto al fatturato, le immobilizzazioni si sono ridotte in media annua di circa il 2,4 per cento (-0,9 la media del settore nel resto del paese).

Secondo i risultati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese lucane con almeno venti addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 il fatturato si è ridotto rispetto all'anno precedente; il calo ha riguardato i due terzi delle imprese, coinvolgendo sia le grandi, sia le piccole imprese. La capacità produttiva ha ristagnato, anche in seguito al rallentamento nell'accumulazione di capitale. In base alle previsioni formulate dagli operatori, la flessione delle vendite si arresterebbe nel 2013.

Figura r1

Addetti del comparto *automotive*
(valori percentuali, anno 2007)



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive.

Nel 2012, il peggioramento del quadro economico si è riflesso anche sulla demografia delle imprese. Secondo i dati Infocamere-Movimprese (tav. a4), il saldo tra imprese iscritte e cessate è stato negativo per 148 unità, pari al 3,4 per cento delle imprese attive a inizio periodo. La flessione, superiore all'anno precedente (128 unità), è attribuibile alla riduzione del numero di iscrizioni.

In base ai dati del Ministero dello sviluppo economico, la produzione di petrolio greggio ha continuato ad aumentare nel 2012 (8,3 per cento in più rispetto all'anno precedente), raggiungendo 4 milioni di tonnellate (tav. a5). La produzione di gas naturale ha accelerato sensibilmente (10,4 per cento). Il contributo regionale alla produzione nazionale di petrolio e gas ha pertanto raggiunto il 75 e il 15 per cento, rispettivamente. L'aumento dell'attività ha determinato la crescita del gettito delle *royalty* destinate alla Regione e ai Comuni lucani interessati dalle estrazioni (cfr. la sezione: *La finanza pubblica decentrata*).

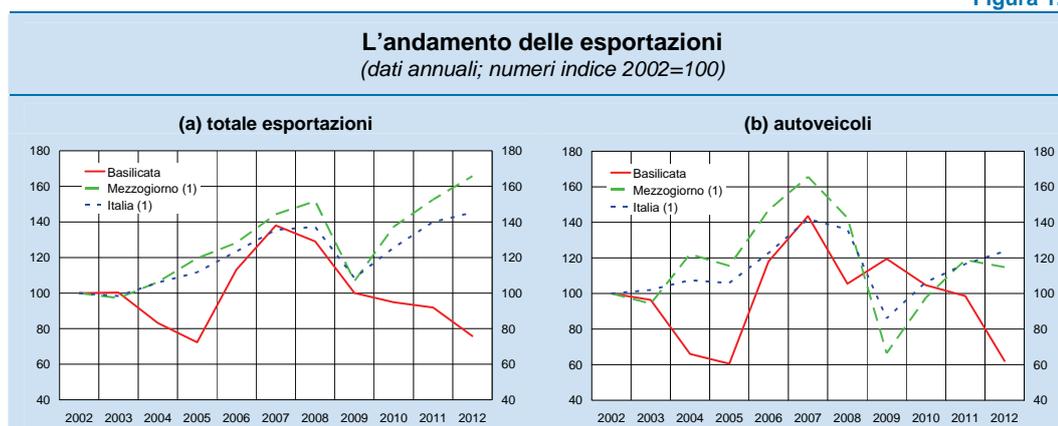
Gli scambi con l'estero

Nel 2012 le vendite all'estero della Basilicata sono diminuite del 17,5 per cento in valore, in forte peggioramento rispetto al 2011 (-3,0 per cento; tav. a6); nel Mezzogiorno e in Italia si è invece registrata un'espansione, rispettivamente del 7,8 e del 3,7 per cento. Le esportazioni verso i paesi UE sono diminuite del 30,1 per cento (tav. a7), mentre quelle verso i paesi extra UE sono aumentate del 20,8. Vi ha contribuito l'incremento degli scambi verso la Turchia (44,8 per cento), che rappresentano il 18,7 per cento delle esportazioni e l'intero export di petrolio greggio.

Al netto dei due principali comparti per le vendite lucane all'estero, la produzione di autoveicoli e di petrolio greggio, le esportazioni in regione sono aumentate dell'1,4 per cento su base annua. Pur rappresentando in volume meno del 5 per cento della produzione totale di idrocarburi, le esportazioni di petrolio e gas naturale sono più che raddoppiate nel 2012 e ammontano al 12,4 per cento delle vendite all'estero. L'export di autoveicoli, che rappresenta poco meno della metà del totale, è diminuito del 37,1 per cento. La flessione nel comparto è stata maggiore rispetto al resto del Mezzogiorno (-3,4 per cento) e in controtendenza rispetto al resto dell'Italia, che ha registrato invece un aumento del 6,1 per cento su base annua.

L'andamento nel settore dei mezzi di trasporto è stato influenzato dallo scarso peso, tra i paesi di destinazione, delle economie più dinamiche. Le esportazioni verso i paesi non-UE rappresentano il 21 per cento del totale del comparto, e la quota di esportazioni verso i paesi BRIC è trascurabile. Nel Mezzogiorno e in Italia, per contro, le esportazioni di autoveicoli verso i paesi non-UE sono state pari rispettivamente al 17 e al 36 per cento, mentre quelle verso i paesi BRIC costituiscono l'8 e il 5 per cento del totale dell'export.

Le esportazioni nel periodo della crisi (2008-2012). – Nel periodo 2008-2012 in Basilicata le esportazioni sono diminuite al tasso medio annuo dell'11,3 per cento (fig. 1.2a), invertendo la tendenza rispetto alla crescita del 6,7 per cento medio annuo osservata nel periodo precedente (2003-2007). Nel resto del Mezzogiorno e del paese vi è stato solo un rallentamento (dal 7,6 al 2,3 per cento, e dal 6,3 all'1,3 per cento, rispettivamente).



Fonte: ISTAT. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Al netto della Basilicata.

La dinamica nel periodo di crisi ha risentito del forte calo delle esportazioni di autoveicoli (-15,4 per cento medio annuo; fig. 1.2b), più intenso rispetto al resto del Mezzogiorno e del paese, a causa della diversa combinazione di prodotti e mercati delle imprese lucane del settore rispetto a quelle delle altre regioni. Ne è conseguita la riduzione dell'incidenza degli autoveicoli sul valore totale delle esportazioni regionali (dal 61,6 per cento del 2007 al 48,5 del 2012; tav. a8) e il dimezzamento della quota dell'export di autoveicoli prodotti in Basilicata sul totale nazionale (dall'8,3 al 4,3 per cento).

Le esportazioni lucane verso i paesi UE hanno risentito intensamente della crisi: la quota di export verso questi paesi è diminuita nel periodo in esame dal 77,6 al 63,8 per cento. È aumentato corrispondentemente il peso delle esportazioni verso i paesi extra UE, per le maggiori vendite di autoveicoli e, soprattutto, petrolio alla Turchia.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

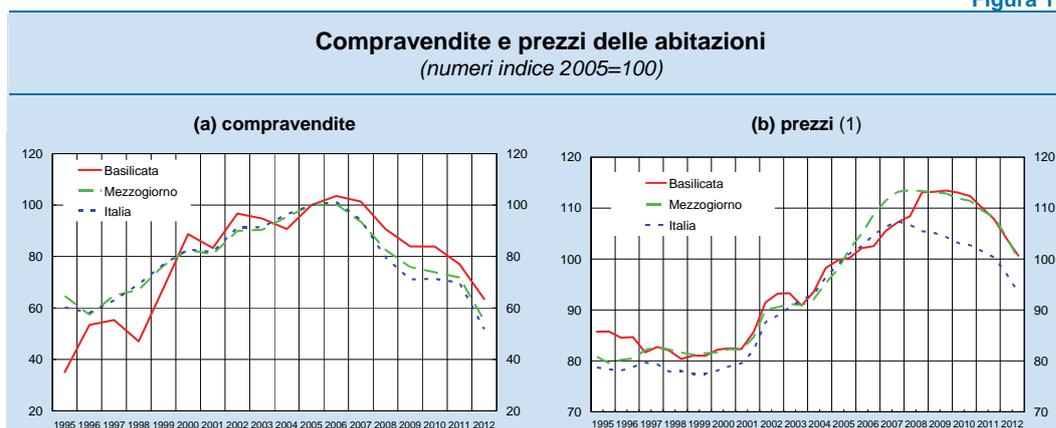
Nel 2012 l'attività nel settore delle costruzioni si è ulteriormente ridotta rispetto all'anno precedente: stime elaborate da Prometeia indicano una diminuzione del valore aggiunto del 7,6 per cento su base annua, in deciso peggioramento rispetto al 2011 (-0,6).

La contrazione della produzione ha riflesso la debolezza della domanda nel mercato immobiliare, che negli anni recenti ha condizionato l'andamento delle imprese operanti nel settore delle costruzioni e delle attività connesse (cfr. il riquadro: *Le imprese della filiera immobiliare*). In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2012 le compravendite si sono ridotte del 17,7 per cento sull'anno precedente (-23,3 nel Mezzogiorno e -25,8 in Italia). Rispetto al picco del 2006, il calo cumulato ammonta a poco meno del 40 per cento del totale (fig. 1.3a). Alla flessione nel numero degli scambi si è associato un calo delle quotazioni (-3,1 per cento rispetto al 2011, fig. 1.3b), ancora più accentuato se valutate al netto dell'inflazione (-6,0 per cento).

Sulle prospettive delle imprese attive nel campo delle opere pubbliche potrebbe pesare la forte riduzione del valore degli appalti aggiudicati che, secondo il Cresme, si sono dimezzati nel 2012 rispetto al 2011.

Il protrarsi della fase recessiva ha inciso sulla demografia delle imprese: nel 2012, secondo i dati di Infocamere-Movimprese, il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo di 173 unità (151 nel 2011), pari al 2,6 per cento di quelle attive a inizio periodo.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de // Consulente Immobiliare e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quotazioni al netto dell'inflazione.

LE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

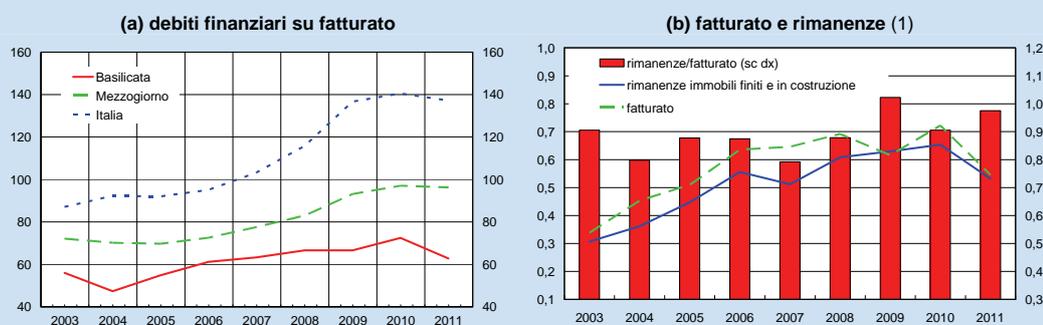
La filiera immobiliare (costruzioni, attività immobiliari e comparti economicamente connessi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) presenta in Basilicata un peso maggiore rispetto alla media del paese e ha mostrato, nell'ultimo decennio, un andamento nel complesso meno negativo rispetto alla media delle regioni italiane. In base ai dati sulle società di capitali disponibili nella Centrale dei Bilanci (Cebil), il fatturato delle imprese della filiera immobiliare rappresentava nel 2010 il 14,9 per cento di quello complessivo delle imprese lucane, valore superiore alla media delle regioni meridionali e dell'Italia (12,9 e 8,6 per cento, rispettivamente). Alle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari facevano capo circa i due terzi del fatturato della filiera e, secondo i dati dell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat (Asia), i due terzi degli addetti. La filiera si caratterizza per un'elevata diffusione di microimprese: nel 2010 le aziende con meno di dieci dipendenti occupavano il 61,9 per cento degli addetti, un dato in linea con la media nazionale sebbene inferiore a quello meridionale; il 14,0 per cento lavorava in imprese con almeno 50 dipendenti (tav. a9). Le società di capitali erano circa il 15 per cento del totale della filiera e vi era impiegato il 40,6 per cento degli occupati, meno che nella media nazionale (46,7 per cento). Tra il 2003 e il 2007 è aumentato il numero delle società di capitali e il loro fatturato complessivo, cresciuto nel periodo a un tasso medio annuo dell'8,5 per cento, più che in Italia (tav. a10). Nei quattro anni successivi, il numero di imprese si è ridotto considerevolmente (-4,6 per cento in media annua), mentre il fatturato ha mostrato solo una

debole flessione (-0,7 per cento; rispettivamente -5,3 e -4,2 nel Mezzogiorno e in Italia).

Tra il 2003 e il 2007, la struttura finanziaria si è progressivamente appesantita per sostenere l'aumento dell'operatività. L'incidenza dei debiti finanziari sul fatturato è aumentata di oltre 7 punti percentuali, raggiungendo il 63,3 per cento, valore inferiore rispetto alla media registrata per le regioni meridionali e per l'Italia (fig. r2a; tav. a11). La quota di margine operativo lordo (MOL) assorbito dagli oneri finanziari è aumentata dal 26,5 al 30,8 per cento, rimanendo anch'essa su valori inferiori alla media delle regioni meridionali e, soprattutto, a quella nazionale. Nello stesso periodo, il *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del capitale proprio) è calato raggiungendo un valore leggermente inferiore alla media nazionale.

Figura r2

Redditività e oneri finanziari delle imprese della filiera immobiliare (numeri indice e miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati.

Nella fase recessiva (2008-2011), il *leverage* si è ridotto ulteriormente, anche per effetto dell'aumento del patrimonio netto di bilancio del 2008 dovuto alle rivalutazioni degli immobili concesse dalla Legge n. 2 del 28 gennaio 2009. La riduzione della leva finanziaria, assieme al calo dei tassi di interesse sui prestiti in essere, ha portato a una minore incidenza degli oneri finanziari sul MOL (22,9 per cento a fine periodo). Il rapporto tra debiti finanziari e fatturato è risultato, nella media del quadriennio 2008-2011, superiore di circa 11 punti percentuali rispetto alla media del quinquennio precedente, pur restando ampiamente inferiore al Mezzogiorno e all'Italia (fig. r2a). A causa della debolezza della domanda, nello stesso periodo l'incidenza delle rimanenze sul fatturato si è portata su livelli superiori rispetto al quinquennio precedente (fig. r2b), seppure su valori più bassi rispetto a quelli medi delle imprese di altre regioni, anche meridionali.

I servizi

Stime elaborate da Prometeia indicano per il 2012 una flessione pari all'1,6 per cento del valore aggiunto nei servizi a fronte di un aumento del 2,6 nel 2011; il calo si è concentrato nel comparto commerciale.

Il commercio. – Nel corso del 2012, la debolezza del mercato del lavoro e il calo del reddito disponibile delle famiglie hanno determinato una contrazione dei consumi. I dati Unioncamere indicano un brusco calo delle vendite al dettaglio (-10,5 per cento rispetto all'anno precedente in regione; -9,6 e -7,6 rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia). Come nel 2011, la flessione è stata più intensa per le piccole imprese commerciali (fino a 5 addetti) e più contenuta per quelle oltre i venti addetti e per gli ipermercati. Le vendite si sono ridotte in misura più accentuata della media nel comparto non alimentare (-12,4 per cento).

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni durevoli, pari a 1.541 euro per famiglia in regione, è diminuita del 10,5 per cento nel 2012, più che nel 2011. Il miglior andamento rispetto alla media delle regioni meridionali e italiane è attribuibile all'incremento nell'elettronica di consumo che, secondo l'Osservatorio Findomestic, ha beneficiato anche del passaggio alla ricezione digitale terrestre. Si è invece ridotta sensibilmente la spesa per mobili e per l'acquisto di auto nuove e usate. La debolezza del mercato delle auto nuove è confermata anche dal calo delle immatricolazioni riportato dall'ANFIA (-26,3 per cento in Basilicata e -19,8 in Italia).

In base ai dati Infocamere-Movimprese si è inoltre ridotto il numero di imprese commerciali attive in regione: il saldo tra imprese iscritte e cessate è stato negativo e pari al 2,7 per cento delle imprese attive nel comparto alla fine del 2011.

Il turismo. – Secondo i dati dell'Azienda di promozione turistica della Basilicata, nel 2012 gli arrivi di turisti in regione sono cresciuti dell'1,2 per cento, in rallentamento rispetto al 2011 (3,6). Al contrario, le presenze si sono ridotte del 4,2 per cento, a fronte di un'espansione del 3,9 nel 2011, portando i giorni di permanenza media da 3,8 a 3,6 (tav. a12). Il calo delle presenze ha interessato sia i turisti italiani (-4,2 per cento), che rappresentano il 92 per cento del totale, sia gli stranieri (-4,0).

Le presenze di turisti nella città di Matera hanno rallentato bruscamente allo 0,7 per cento nel 2012 (12,2 nel 2011). La crescita è stata sostenuta dai consistenti flussi riferiti agli stranieri, pari circa a un terzo delle presenze in città. Sulla costa jonica, dove confluisce circa il 59 per cento del turismo regionale, le presenze si sono ridotte del 4,1 nonostante la forte espansione di quelle di stranieri (18,1 per cento).

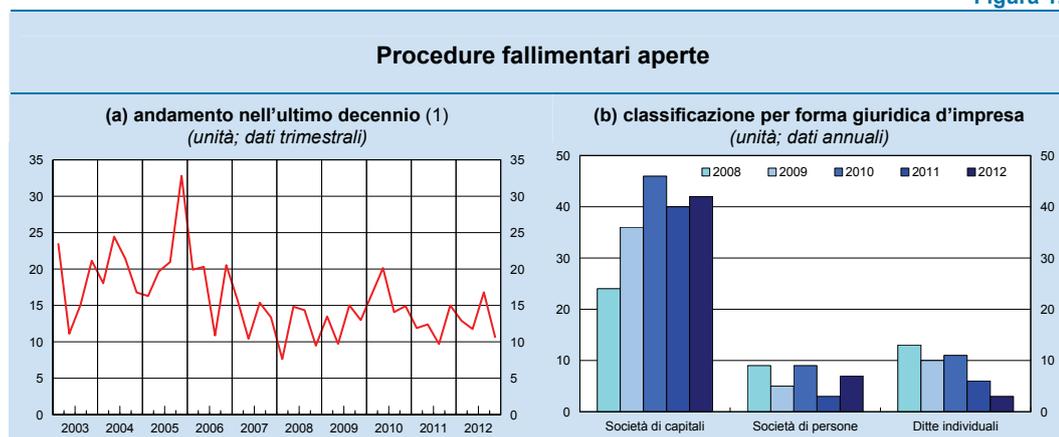
Le cessazioni di imprese

Nel corso della crisi economica iniziata nel 2008 il numero delle imprese uscite dal mercato è cresciuto, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali sia in seguito a liquidazioni volontarie.

In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, tra il 2008 e il 2012 in Basilicata i fallimenti hanno registrato un picco nel primo semestre 2010. Nel 2012 sono state aperte circa 50 procedure fallimentari, il 6 per cento in più rispetto all'anno precedente e circa il 13 per cento rispetto al 2008 (fig. 1.4a). Il fenomeno ha interessato soprattutto le società di capitali con circa 40 procedure fallimentari aperte (fig. 1.4b).

Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I dati sono destagionalizzati.

In Basilicata è risultato largamente diffuso il ricorso a procedure di liquidazione volontaria. Nel 2012 sono state aperte più di 470 liquidazioni volontarie, in calo del 3 per cento rispetto all'anno precedente, in cui è stato raggiunto il picco dell'ultimo decennio (490 liquidazioni volontarie).

Al fine di considerare le sole imprese effettivamente presenti sul mercato, le analisi che seguono sono circoscritte a quelle con almeno un bilancio disponibile e con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato (apertura di procedura fallimentare o liquidazione volontaria).

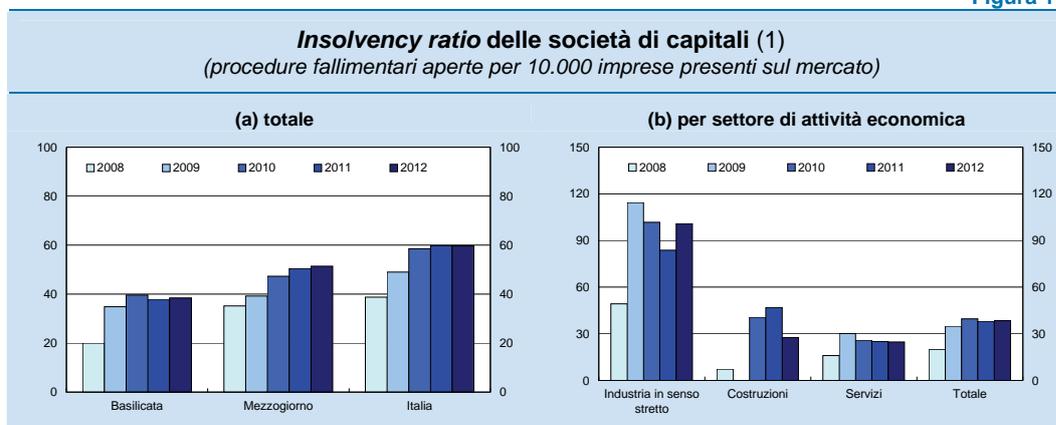
Restrungendo l'analisi alle sole società di capitali, il numero di procedure fallimentari aperte ogni 10 mila imprese (*insolvency ratio*) è stato di circa 38 nel 2012 (fig. 1.5a), un valore sostanzialmente in linea con quello dei tre anni precedenti. L'incidenza delle procedure fallimentari è stata marcatamente più elevata per le imprese industriali: nella media del quadriennio 2009-2012, è stata pari a circa il triplo rispetto al complesso delle imprese e nettamente superiore al valore registrato nel 2008 (fig. 1.5b e tav. a13).

Nel complesso, per la Basilicata, l'indicatore si colloca al di sotto della media del Mezzogiorno e dell'Italia, che hanno registrato un *insolvency ratio* pari, rispettivamente a circa 51 e 60 imprese ogni 10 mila nel 2012.

Al fine di valutare la situazione economica e finanziaria delle aziende uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, è stata condotta un'analisi sui bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 dalle società di capitali sottoposte a procedure fallimentari o poste in liquidazione. Nel complesso, l'analisi suggerisce che sia le imprese fallite sia quelle liquidate nell'ultimo quadriennio hanno affrontato la fase recessiva già in condizioni di maggiore vulnerabilità rispetto alle altre imprese. Nel periodo 2004-08 esse mo-

stravano, infatti, una redditività e un livello di indebitamento, rispettivamente, inferiore e superiore rispetto alla media delle imprese regionali.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

L'innovazione in Basilicata

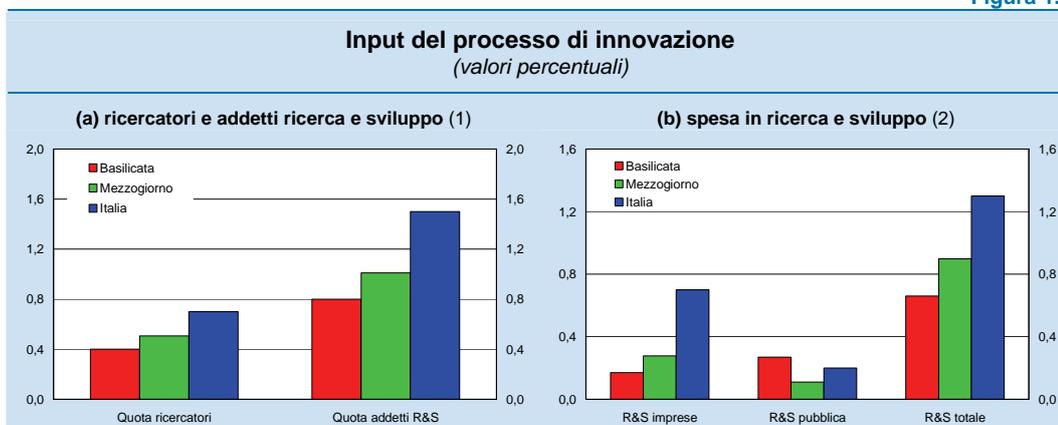
La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un fattore determinante per la crescita di un sistema economico. L'approccio più comunemente usato per una valutazione della capacità innovativa di un'area prende in esame da un lato l'input dell'attività innovativa, come la forza lavoro impiegata in attività innovative e la spesa in ricerca e sviluppo (R&S), dall'altro i suoi output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, *design*). La maggioranza degli indicatori adottati indica che la Basilicata si caratterizza per una capacità innovativa più bassa sia rispetto alla media delle regioni meridionali sia a quella dell'Italia.

Gli input dell'innovazione. – La scarsa presenza di imprese di grandi dimensioni si riflette nella minore dotazione dei fattori di input per l'innovazione. Nel 2010 la quota di risorse umane utilizzate dalle aziende lucane per attività innovativa è stata inferiore a quella delle imprese meridionali e pari a circa la metà di quelle italiane: rispetto al totale degli addetti quelli adibiti alla ricerca e sviluppo rappresentavano lo 0,8 per cento e i ricercatori lo 0,4 per cento (tav. a14 e fig. 1.6a). Nel periodo 2000-2010 tali quote sono rimaste sostanzialmente stabili in regione. Nel 2010, gli addetti ad attività che richiedono un grado di istruzione terziaria sono stati pari al 15,4 per cento della popolazione (15,8 nel Mezzogiorno e 20,4 in Italia).

In Basilicata, nel 2009, gli investimenti complessivi in ricerca e sviluppo hanno rappresentato lo 0,7 per cento del prodotto, un valore inferiore alla media meridionale e nazionale (fig. 1.6b). In presenza di un livello di spesa pubblica in R&S lievemente superiore al resto del paese, in Basilicata la minore incidenza della spesa complessiva

siva sul prodotto potrebbe risentire del basso livello della componente privata; vi contribuisce la scarsa presenza di grandi realtà produttive sul territorio regionale.

Figura 1.6



Fonte: Eurostat.

(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2010. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2009; sono escluse le spese per l'istruzione.

Un contributo al finanziamento dell'attività di innovazione deriva dall'utilizzo dei fondi europei. Tra i progetti del Piano operativo regionale (POR), riferito al periodo di programmazione 2007-2013, il più rilevante per importo finanziato ha riguardato le opere e l'impiantistica del campus per l'innovazione del manufacturing a Melfi. La percentuale di avanzamento dei pagamenti di tale progetto, a dicembre 2012, è circa un quinto dell'importo complessivamente stanziato.

Il contributo pubblico al finanziamento dell'attività di innovazione si è realizzato anche attraverso l'uso dei Programmi operativi nazionali (PON). Tra i grandi progetti si segnalano il finanziamento di un sistema integrato di trasporto merci e la concessione di incentivi a unità produttive nel settore dell'automotive per la realizzazione di investimenti in R&S.

Gli output dell'innovazione. – La diffusione di imprese innovative in Basilicata è ampiamente inferiore alla media delle regioni meridionali e a quella nazionale. Secondo l'ultima rilevazione della *Community innovation survey* (CIS) dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 il 30,7 per cento delle imprese lucane ha attuato, o cercato di attuare, innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative, a fronte del 49,7 per cento per il Mezzogiorno e del 56,3 per l'Italia (tav. a15).

La Basilicata evidenzia anche uno scarso utilizzo degli strumenti di protezione della proprietà intellettuale, costituiti da brevetti, marchi e *design* (tav. a16). In base ai dati dello *European Patent Office*, tra il 2000 e il 2008 sono stati depositati complessivamente 71 brevetti per milione di abitanti, un valore inferiore sia alla media italiana (688) sia a quella del Mezzogiorno (119).

Nel periodo 1999-2011 per la Basilicata sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 248 marchi, 1,2 ogni 1.000 addetti. (tav. a17). L'attività di registrazione di nuovi marchi è risultata ampiamente inferiore sia a quella del Mezzogiorno sia a quella nazionale (rispettivamente, 2,0 e 7,7 marchi per 1.000 addetti). Oltre i due terzi dei marchi fanno capo all'attività industriale in senso stretto, un quarto ai servizi.

Infine, tra il 2003 e il 2011 le imprese lucane hanno presentato 249 domande di registrazione di *design* presso l'UAMI, una media di circa 4,4 domande per 1.000 ad-

detti, superiore a quella del Mezzogiorno (3,3 per 1.000 addetti) ma largamente inferiore alla media nazionale (13,5 per 1.000 addetti). Le domande provengono in larga parte dal comparto dell'arredamento.

La minore capacità innovativa delle imprese lucane rispetto alla media nazionale è riconducibile solo in misura trascurabile alla specializzazione settoriale: nostre analisi mostrano che a parità di composizione settoriale il divario negativo in termini di richieste di brevetti e di registrazione di marchi e di *design* sarebbe rimasto sostanzialmente invariato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tale divario è invece in larga parte attribuibile alla minore efficienza delle imprese, a sua volta associata alla ridotta dimensione delle unità produttive lucane.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

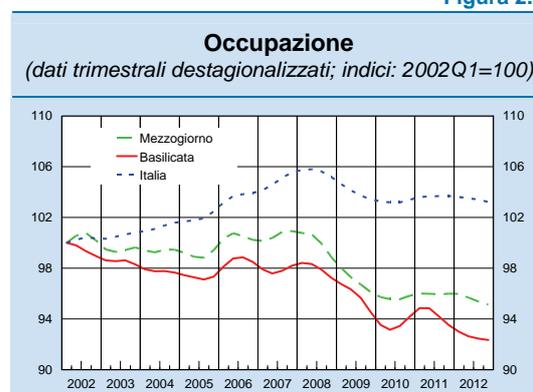
Nel 2012 l'occupazione in Basilicata ha risentito della contrazione dell'attività economica. In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, il numero di occupati è calato dell'1,5 per cento (tav. a18), una variazione superiore a quella registrata nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente -0,6 e -0,3 per cento). La dinamica congiunturale è stata fortemente negativa nei primi due trimestri dell'anno. A partire dal secondo semestre, il calo dell'occupazione si è attenuato (fig. 2.1).

Tra i settori di attività economica, i cali più significativi si registrano nelle costruzioni e nell'agricoltura. L'occupazione nell'industria in senso stretto è aumentata dell'1,0 per cento e quella nei servizi si è ridotta dello 0,8.

Nel 2012, a fronte di una consistente contrazione del numero di occupati maschi (-3,3 per cento), l'occupazione femminile è cresciuta dell'1,8 per cento. L'aumento dell'occupazione delle donne ha riguardato esclusivamente le lavoratrici *part-time* (19 per cento), mentre le lavoratrici *full-time* sono diminuite del 3,5 per cento. In totale, gli occupati a tempo parziale sono cresciuti del 14,5 per cento, quelli a tempo pieno sono diminuiti del 3,7: tali dinamiche sono risultate più accentuate che in Italia (10,0 e -2,2 per cento, rispettivamente) e in linea con quelle del Mezzogiorno (15,0 e -3,1). L'incidenza dei lavoratori *part-time* sul totale degli occupati si è portata nel 2012 al 14,4 per cento dal 12,4 del 2011.

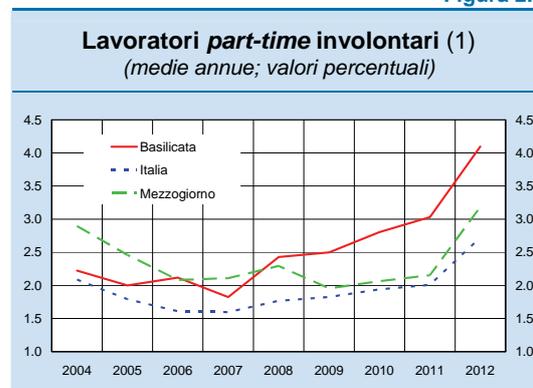
Molte di queste posizioni *part-time* sono involontarie: nel 2012 i lavoratori *part-time* involontari ammontavano al 4,1 per cento degli occupati, in aumento dal 3,0 per cento del 2011 (fig. 2.2). Molto differente è stato nel 2012 l'andamento dell'occupazione dipendente rispetto a quella indipendente: la prima è diminuita del 2,5 per cento rispetto al 2011, la seconda è aumentata dell'1,4.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota sul totale degli occupati dei lavoratori *part-time* che desiderano lavorare un numero maggiore di ore e sono disponibili a farlo entro le due settimane successive.

Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni è sceso al 46,9 per cento dal 47,6 del 2011. L'incidenza degli occupati sulla popolazione in età lavorativa si mantiene più alta rispetto al Mezzogiorno ma sensibilmente più bassa della media italiana (43,8 e 56,8 per cento, rispettivamente). Anche la percentuale di donne occupate (35,8) è superiore alla media del Mezzogiorno ma assai inferiore alla media italiana (rispettivamente 31,6 e 47,1 per cento).

Proseguendo una dinamica in corso dal 2007, la flessione degli occupati è stata meno marcata rispetto a quella delle ore lavorate, scese del 7,9 per cento (-3,7 e -3,1 per cento nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente).

Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel periodo 2007-2012 l'occupazione si è ridotta nel complesso del 5,2 per cento in Basilicata, in linea con il Mezzogiorno (tav. a19), a fronte di una diminuzione delle ore lavorate pari al 13,4 per cento (-9,3 nel Mezzogiorno). La più intensa flessione delle ore in Basilicata è ascrivibile sia all'aumento dell'incidenza delle posizioni lavorative a tempo parziale, sia a un più ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni; essa si è associata a forti perdite occupazionali per gli uomini tra i 30 e i 54 anni (-13,6 per cento in Basilicata contro -11,3 nel Mezzogiorno; tav. a20), che lavorano in media più ore rispetto ai giovani, alle donne e ai lavoratori oltre i 54 anni.

Gli ammortizzatori sociali. – Nel 2012 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 46,3 per cento, in forte accelerazione dal 2011 (4,6; tav. a21). L'aumento è stato molto più sostenuto per gli interventi ordinari (82,8 per cento) che per quelli straordinari o in deroga (9,6). Circa la metà delle ore totali di CIG sono state autorizzate per il comparto della produzione di mezzi di trasporto. Tra gli altri comparti rilevanti, aumenti significativi sono stati registrati nella metallurgia e nella chimica.

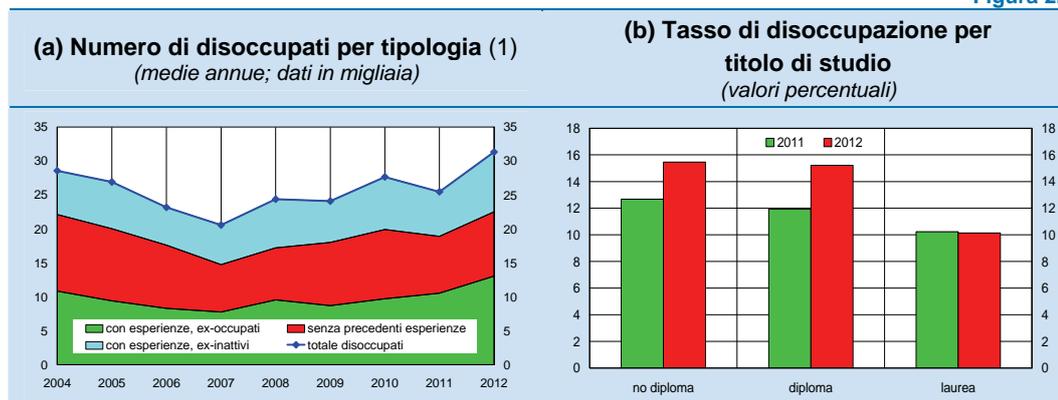
Nei primi tre mesi del 2013 le ore autorizzate sono diminuite dell'1,1 per cento sul periodo corrispondente dell'anno precedente. Sul minore ricorso alla CIG ha pesato la riduzione dei trattamenti in deroga che hanno subito un blocco amministrativo dei pagamenti nei primi mesi del 2013. Per l'anno in corso e per il successivo, è previsto un aumento del ricorso alla CIG nel comparto dei mezzi di trasporto a causa dei lavori di adeguamento in importanti unità produttive dell'*automotive*.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2012 in Basilicata l'offerta di lavoro, ossia la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età, è aumentata dell'1,5 per cento, meno che nel totale nazionale (2,3) e nel Mezzogiorno (3,7). L'aumento ha riguardato sia gli uomini, sia, in misura più intensa, le donne. Il tasso di attività delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni si è portato al 55,0 per cento dal 54,2 del 2011.

La debolezza della domanda di lavoro e l'aumento del numero di persone attive sul mercato hanno comportato un aumento consistente della disoccupazione. Il numero dei disoccupati è aumentato del 23,0 per cento, meno che nel Mezzogiorno e in Italia. Sono aumentati sia i disoccupati che prima di iniziare a cercare lavoro erano inattivi (34,1 per cento; fig. 2.3a) sia gli ex-occupati (23,8).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

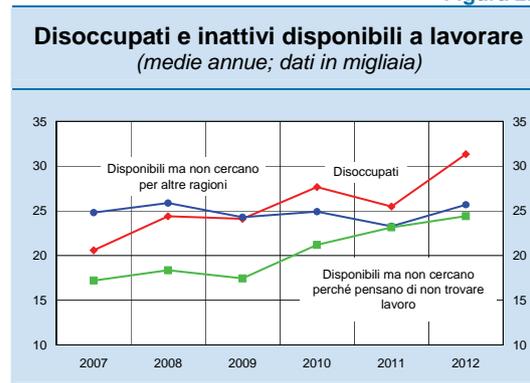
(1) I disoccupati, sulla base della loro condizione autodichiarata, sono classificati in: disoccupati senza precedenti esperienze di lavoro e disoccupati con precedenti esperienze. Questi ultimi sono a loro volta classificati in ex-occupati o ex-inattivi se dichiarano rispettivamente di aver lavorato o meno, prima di aver iniziato a cercare lavoro.

Il tasso di disoccupazione delle persone in età lavorativa si è portato al 14,5 per cento nella media del 2012 rispetto al 12,0 del 2011. L'incidenza dei disoccupati è rimasta inferiore rispetto a quella del Mezzogiorno (17,2) ma superiore a quella media italiana (10,7). Nel 2012, per la prima volta dal 2004, si è annullata la differenza tra il tasso di disoccupazione maschile, storicamente più basso, e quello femminile. Quello dei giovani tra 15 e 34 anni è aumentato di 5,1 punti percentuali, portandosi al 28,2 per cento della forza lavoro: era al 30,5 per cento nel Mezzogiorno e al 19,8 in Italia.

Il tasso di disoccupazione è aumentato di più per le persone con titolo di studio medio-basso (fig. 2.3b). Nel complesso della forza lavoro, gli individui con al massimo la licenza media o un diploma hanno registrato un tasso di disoccupazione del 15,5 e del 15,2 per cento, rispettivamente, in entrambi i casi in crescita di circa 3 punti percentuali. Decisamente inferiore e più stabile è stato invece il tasso di disoccupazione dei laureati. Il minor rischio di disoccupazione per i laureati potrebbe in parte riflettere la tendenza dei lavoratori più istruiti a migrare verso altre regioni (cfr. il riquadro: *Istruzione universitaria e occupazione in Basilicata*).

Per cogliere appieno il sottoutilizzo delle forze di lavoro, soprattutto nel corso di una recessione, è necessario tenere conto oltre che dei disoccupati così come definiti dagli standard internazionali, anche degli inattivi che sono disponibili a lavorare, pur non avendo cercato lavoro nelle ultime quattro settimane. In base ai dati Istat, nel 2012 in Basilicata costoro ammontavano complessivamente a 50 mila unità (a fronte di 31 mila disoccupati; fig. 2.4). In particolare, nel 2012, è continuato ad aumentare il numero di inattivi disponibili a lavorare che non hanno cercato lavoro perché pensavano di non trovarlo: erano oltre 24 mila, in aumento del 5,4 per cento rispetto al 2011 e di un terzo rispetto al 2008.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

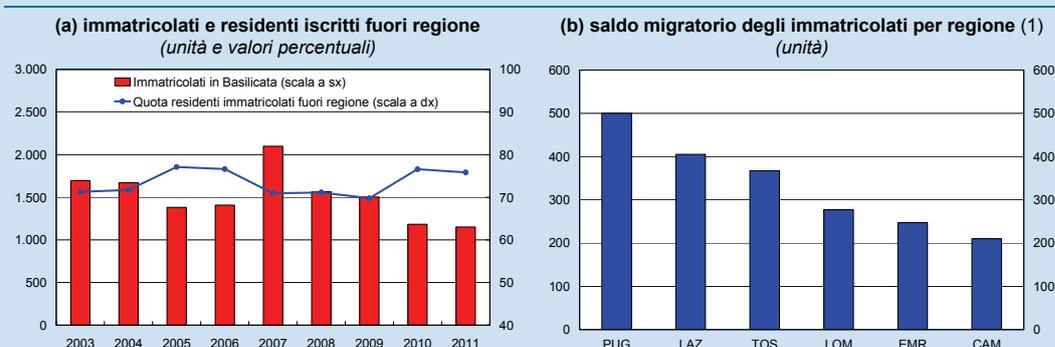
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA E OCCUPAZIONE IN BASILICATA

La capacità di accumulare capitale umano e in particolare la quantità e la qualità della formazione terziaria sono una delle determinanti dello sviluppo di un sistema economico. La Basilicata si caratterizza per una minore quota di laureati rispetto alla media italiana, anche a causa dei flussi migratori di studenti e laureati verso aree più sviluppate nel paese, che determinano un'uscita di forza lavoro qualificata dalla regione.

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, rispetto alle altre regioni italiane, in regione la quota di laureati sul totale della popolazione residente tra i 15 e i 64 anni è bassa: 9,0 per cento contro l'11,2 della media nazionale nel 2011. Sono inoltre evidenti le disparità occupazionali tra i laureati lucani e quelli del resto del paese: in regione, il tasso di occupazione dei laureati è stato pari nel 2011 al 68,5 per cento, circa 8 punti percentuali in meno rispetto al corrispondente dato nazionale.

Figura r3

Immatricolati e flussi migratori



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*.

(1) Differenza tra flusso in uscita (studenti residenti in Basilicata e immatricolati in una regione) e flusso in ingresso (studenti residenti in una regione e immatricolati in Basilicata). I dati si riferiscono al 2011.

Nel 2011, in base ai dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il numero di immatricolati nelle facoltà lucane (cioè di studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario), pari a circa 1.200 unità (fig. r3a), si è ridotto del 2,7 per cento sull'anno precedente. Il calo ha riguardato gli "immatricolati tardivi", cioè gli studenti che non si sono immatricolati subito dopo la conclusione del ciclo di studi secondari; il numero dei neodiplomati è invece aumentato. In base ai dati provvisori per l'anno accademico in corso (2012-13), la flessione degli immatricolati in regione si sarebbe intensificata, raggiungendo il 6,5 per cento (-4,2 per cento nella media nazionale).

La quota di residenti lucani immatricolati fuori regione è strutturalmente alta (76 per cento dei residenti immatricolati nel 2011). Le loro principali destinazioni sono le regioni confinanti (Puglia e Campania) e quelle del Centro-Nord, in particolare il Lazio, la Toscana e la Lombardia (fig. r3b). Al contrario, si è assestata al 16 per cento la quota di immatricolati in Basilicata che risiede fuori dalla regione, per lo più in Puglia e Campania. Nel 2011 il saldo complessivo tra immatricolazioni di lucani fuori regione e immatricolazioni in Basilicata di residenti fuori regione è stato pari a circa 2.500 unità.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

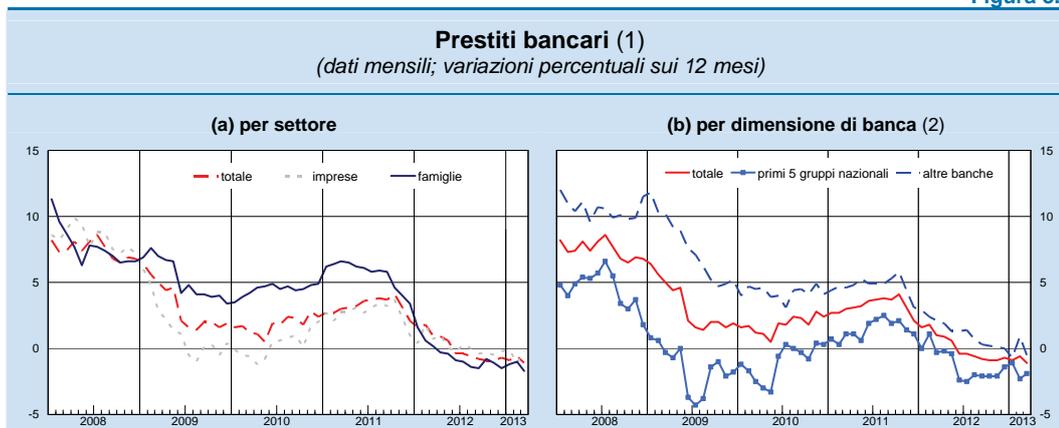
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Lo sfavorevole quadro congiunturale si è riflesso in una contrazione del credito in Basilicata. I prestiti bancari alla clientela residente in regione si sono ridotti nel 2012 dello 0,7 per cento, a fronte di un'espansione nel 2011 del 2,1 (tav. 3.1). Sulla base di dati preliminari, il calo sarebbe proseguito anche nel primo trimestre del 2013 (-1,1 per cento a marzo).

La flessione ha interessato tutti i principali settori ed è stata più marcata per le famiglie consumatrici (-1,5 per cento nel 2011) a fronte di una sostanziale stagnazione dei prestiti alle imprese (-0,2; fig. 3.1a). Tale andamento riflette sia una domanda di credito ancora debole da parte di imprese e famiglie sia le tensioni sulle condizioni di offerta, connesse anche con il deterioramento della qualità del credito (cfr. il riquadro: *Domanda e offerta di credito in Basilicata*).

A partire dalla presente edizione di "L'economia della Basilicata" è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note Metodologiche.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il dato di marzo 2013 è provvisorio. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari ad aprile 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato						Totale
		Imprese					Famiglie consuma- trici	
		Medio- grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	-5,0	3,2	2,0	2,7	0,4	-0,2	4,9	2,4
Dic. 2011	4,1	2,0	1,0	0,8	1,4	0,8	3,4	2,1
Mar. 2012	6,0	0,5	0,7	2,1	-2,3	-3,2	0,2	1,0
Giu. 2012	1,2	-0,6	-0,3	1,0	-2,9	-3,9	-0,9	-0,4
Set. 2012	0,2	-0,9	-0,4	0,6	-2,7	-4,2	-1,5	-0,8
Dic. 2012	1,3	-0,9	-0,2	0,1	-0,9	-1,9	-1,5	-0,7
Mar. 2013 (4)	-4,1	-0,8	-0,2	-0,4	0,1	-0,9	-1,7	-1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il totale Settore privato include le società finanziarie e assicurative. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'andamento del credito si è differenziato tra classi dimensionali di banche. Sebbene la decelerazione dei prestiti abbia interessato tutte le principali componenti del sistema bancario, il credito si è contratto per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi italiani a partire dal mese di marzo del 2012. Al contrario, i finanziamenti concessi dalle altre banche hanno continuato a espandersi nel corso dell'anno, ristagnando solo in dicembre (fig. 3.1b).

DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO IN BASILICATA

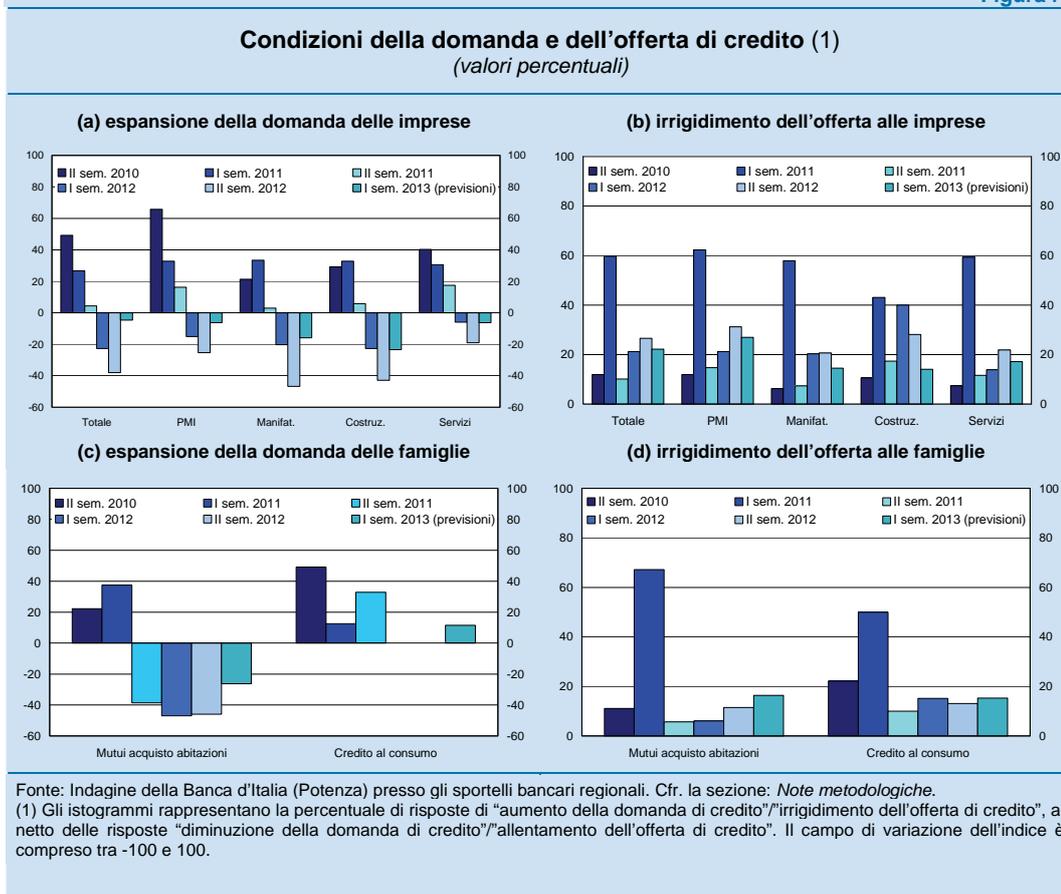
Secondo l'indagine rivolta a un campione di circa 70 responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di credito da parte delle imprese si è fortemente ridotta nel corso del 2012, in particolare nel secondo semestre dell'anno. Il calo si è esteso ai principali comparti produttivi sebbene sia stato meno ampio per il terziario (fig. r4a).

Dal lato dell'offerta si rilevano ancora segnali di tensione, relativamente più marcati per le imprese di costruzioni, seppure in attenuazione rispetto al picco registrato nel primo semestre del 2011 (fig. r4b). Per il primo semestre dell'anno in corso, le banche segnalano un calo più contenuto della domanda di credito a fronte di una sostanziale invarianza del grado di irrigidimento delle condizioni di offerta.

Con riguardo alle famiglie, la domanda di mutui per acquisto abitazioni si è ridotta sia nel primo sia nel secondo semestre del 2012, a fronte di una stagnazione di quella per il credito al consumo (fig. r4c). Per i primi sei mesi del 2013, le banche intervistate indicano un ritorno all'espansione della domanda di credito al consumo e un'ulteriore riduzione di quella per i mutui. Le condizioni di offerta applicate alle famiglie hanno

registrato, nel complesso, un lieve irrigidimento (fig. r4d) che dovrebbe proseguire anche nel primo semestre dell'anno in corso.

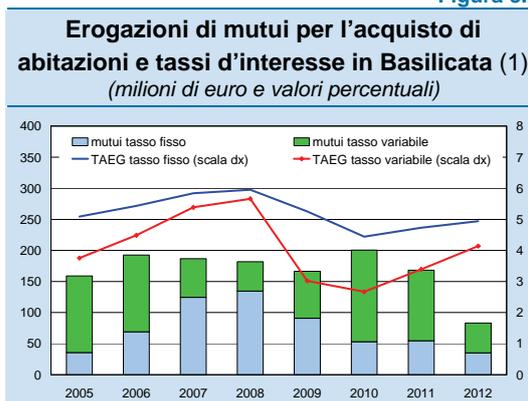
Figura r4



Il credito alle famiglie consumatrici. – Il credito concesso alle famiglie consumatrici da banche e società finanziarie è diminuito dell'1,0 per cento nel 2012, a fronte di un aumento del 2,2 nel 2011 (tav. 3.2). Sono calati sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (-1,4 per cento), che hanno risentito della forte riduzione delle compravendite immobiliari (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*), sia il credito al consumo (-0,9), che ha riflesso la perdurante debolezza degli acquisti di beni durevoli.

Le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni hanno registrato una sensibile riduzione nel 2012 (-50,5 per cento rispetto al 2011; fig. 3.2), che si è concentrata nella componente a tasso variabile. L'aumento del peso delle erogazioni a tasso fisso riflette anche la riduzione, in media d'anno, del differenziale tra le condizioni praticate sui mutui a tasso fisso e

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rivelazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla destinazione dell'investimento (abitazioni). Dal totale sono escluse le operazioni a tasso agevolato.

quelle riferite ai mutui indicizzati. Si è arrestata la tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo elevato: in rapporto al totale dei nuovi mutui, la quota di quelli di importo superiore ai 150 mila euro, che avevano raggiunto un picco pari al 46,4 per cento nel 2011, si è ridotta al 41,2 per cento.

Lo scorso dicembre, i tassi d'interesse praticati dalle banche sui mutui per l'acquisto di abitazioni erano pari al 4,26 per cento, più alti di poco più di 10 centesimi di punto rispetto alla fine del 2011 (tav. a28); al picco raggiunto nel primo trimestre del 2012 (4,52) ha fatto seguito una riduzione del costo del credito che ha beneficiato dell'allentamento dall'estate delle tensioni sui mercati finanziari. Sulla base di dati preliminari, a marzo di quest'anno i tassi sono risultati sostanzialmente invariati rispetto a fine 2012 (4,25 per cento).

Secondo le risposte alla Regional banking lending survey (RBLs; cfr. la sezione: Note metodologiche) della Banca d'Italia, nel 2012 è tornata a salire, per la prima volta da diversi anni, la quota del valore dell'immobile finanziata dal mutuo (loan to value). Allo stesso tempo, si è ridotta la durata media delle nuove erogazioni, nonché la quota di mutui con durata oltre trent'anni. Le banche sono intervenute molto più raramente con surroghe o sostituzioni, rese poco convenienti dal peggioramento delle condizioni del credito.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giù. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	3,7	0,7	-1,4	-1,2	43,8
	Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	-0,9	-3,9	-0,9	0,0	33,9
Banche	-2,0	-5,7	-4,8	-4,6	15,8
Società finanziarie	0,2	-2,0	3,1	4,4	18,1
	Altri prestiti (4)				
Banche	4,2	-2,6	-0,6	-1,5	22,4
	Totale (5)				
Banche e società finanziarie	2,2	-1,7	-1,0	-0,9	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – Nel 2012 i prestiti concessi alle imprese da banche e finanziarie sono calati dell'1,5 per cento sui dodici mesi, a fronte di un'espansione del 3,2 per cento nel 2011 (tav. 3.3). La contrazione è stata particolarmente marcata per le imprese manifatturiere (-3,5 per cento) e per quelle delle costruzioni (-2,6). È stata più lieve per i finanziamenti concessi alle imprese dei servizi (-0,5).

La flessione dei prestiti alle imprese manifatturiere ha interessato tutti i principali comparti produttivi a eccezione di quello della fabbricazione di prodotti elettronici,

apparecchiature elettriche e non elettriche e quello del legno e arredamento (tav. a24). Al calo hanno contribuito principalmente le imprese del comparto alimentare, metallurgico e della fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	7,3	-8,0	-14,4	-14,5
di cui: <i>factoring</i>	69,6	15,8	12,8	28,3
Aperture di credito in conto corrente	-1,1	-6,9	-1,9	0,9
Mutui e altri rischi a scadenza	0,2	-1,1	-4,3	-6,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	5,8	0,9	-7,3	-9,5
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	5,8	-1,0	-3,5	-2,2
Costruzioni	3,2	-1,8	-2,6	-1,9
Servizi	0,6	0,5	-0,5	-1,1
Altro (5)	7,7	7,7	0,0	0,4
Totale (4)	3,2	0,6	-1,5	-1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

L'andamento dei finanziamenti alle imprese dei servizi è stato differente tra i vari comparti di attività. I prestiti alle imprese del commercio sono tornati a crescere, sebbene in misura contenuta (0,6 per cento). Hanno registrato un'espansione sostenuta i finanziamenti alle imprese operanti nel comparto dei servizi di trasporto e magazzinaggio (5,4 per cento). In tutti gli altri segmenti di attività si registra una contrazione del credito. Il credito concesso alle imprese della filiera immobiliare, che include oltre a quelle delle costruzioni, le imprese industriali e dei servizi operanti in settori economicamente connessi a quello edile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ridotto del 6,0 per cento nel 2012, in misura superiore sia alla media delle regioni meridionali sia a quella nazionale.

Il calo del credito alle imprese si è associato a una ricomposizione dei prestiti a favore delle anticipazioni in conto corrente. In un contesto di riduzione diffusa tra le forme tecniche di prestito, i crediti in conto corrente si sono infatti contratti in misura più contenuta (-1,9 per cento). La debole dinamica del fatturato delle imprese ha inciso su quella degli anticipi connessi alle operazioni commerciali (-14,4 per cento). I mutui e gli altri rischi a scadenza, che rappresentano il 45 per cento dei prestiti alle imprese, hanno risentito della ridotta attività di accumulazione e si sono contratti del 4,3 per cento (cfr. il paragrafo: *L'industria*).

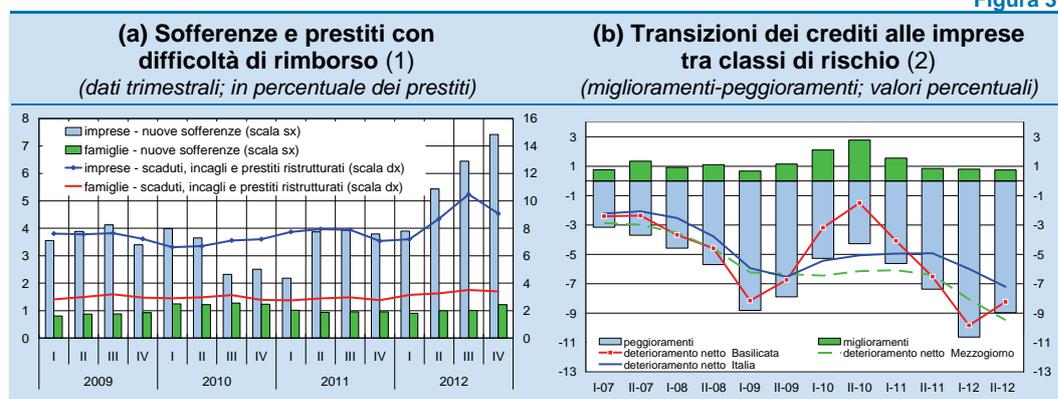
Il calo relativamente meno marcato delle anticipazioni in conto corrente, in un contesto di tensioni dal lato dell'offerta, è riconducibile principalmente alle esigenze di liquidità delle imprese. La flessione delle anticipazioni in conto corrente è avvenuta in concomitanza con una pronunciata contrazione del credito accordato che si è riflessa in un aumento del grado di utilizzo delle linee di credito da parte delle imprese (dal 63,7 al 69,7 per cento) e dell'incidenza degli sconfinamenti in rapporto al credito utilizzato (dal 14,6 al 19,1 per cento). L'aumento nel grado di utilizzo delle linee di credito in conto corrente è stato più sostenuto per le imprese con meno di venti addetti rispetto a quelle più grandi. Il maggiore ricorso delle piccole imprese alle anticipazioni in conto corrente si è tuttavia tradotto in sconfinamenti meno frequentemente rispetto alle imprese più grandi: l'incidenza degli sconfinamenti sul credito utilizzato è salita al 17,5 per cento per le imprese con meno di venti addetti, al 19,7 per cento per le altre.

Tra l'ultimo trimestre del 2011 e l'ultimo trimestre del 2012 i tassi d'interesse a medio e a lungo termine alle imprese sono aumentati di poco meno di un punto percentuale, al 5,81 per cento. Quelli sui prestiti a breve sono cresciuti in misura più contenuta (di 33 punti base al 6,99 per cento; tav. a28). Il rialzo dei tassi è interamente ascrivibile alle imprese medio-grandi. Vi ha contribuito anche il maggiore incremento degli sconfinamenti, che comportano tassi d'interesse più elevati, da parte di queste imprese rispetto alle altre.

La qualità del credito

La qualità del credito ha risentito del protrarsi della recessione economica, specie nel comparto edile. Nella media dei quattro trimestri del 2012, il flusso di nuove sofferenze rettificato è stato pari al 4,9 per cento dei prestiti in essere all'inizio del periodo, registrando un significativo peggioramento rispetto all'anno precedente (2,6 a dicembre del 2011; tav. a25 e fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte, ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). È calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

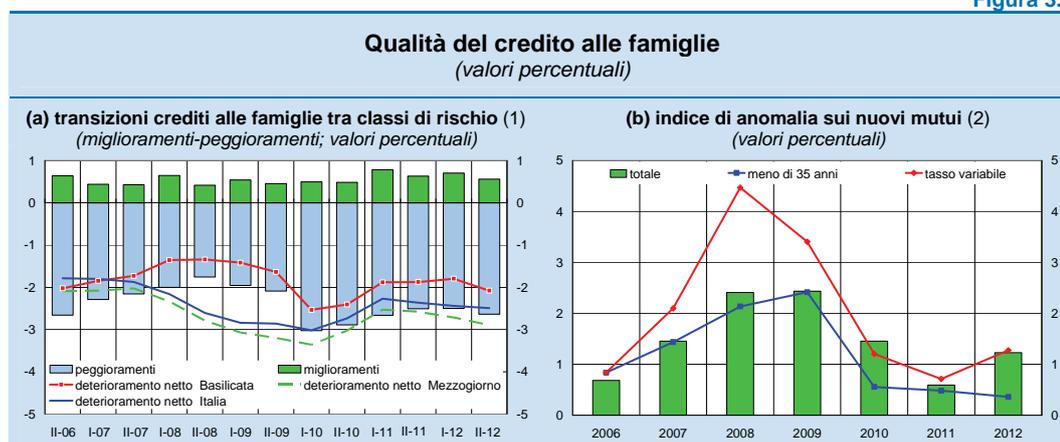
Il deterioramento ha interessato tutti i principali settori di attività economica; è stato tuttavia nettamente più intenso per le imprese di costruzioni (dal 2,1 al 14,4 per cento), a fronte di incrementi del tasso di decadimento dei prestiti meno marcati per le imprese manifatturiere e dei servizi. Il peggioramento nel comparto delle costru-

zioni ha risentito di alcune specifiche crisi aziendali nel settore dell'impiantistica, solo in parte effettivamente riconducibili ad attività produttive svolte in regione. Al netto di queste posizioni, il tasso di decadimento per le imprese di costruzioni sarebbe stato pari al 2,3 per cento, quello complessivo regionale al 3,1 (rispettivamente 2,6 e 2,7 nel 2011).

L'incidenza rispetto ai prestiti delle altre partite deteriorate (incagli, crediti scaduti e prestiti ristrutturati) è aumentata per le imprese (dal 7,1 al 9,1 per cento), anche in questo caso più rapidamente per quelle delle costruzioni.

Nel complesso, l'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che tiene conto di tutte le possibili variazioni della qualità del credito, sia in miglioramento sia in peggioramento, è aumentato alla fine del 2012 all'8,2, dal 6,5 per cento della fine del 2011, superando il valore raggiunto nel 2009 a seguito del fallimento di Lehman Brothers (fig. 3.3b). Il deterioramento ha accelerato marcatamente per le imprese delle costruzioni, in misura più contenuta per le imprese dei servizi, ha decelerato per i prestiti del comparto manifatturiero.

Figura 3.4



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte, ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). È calcolato come saldo tra quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato peggioramenti, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. Dati ponderati per l'importo del prestito. Le curve si riferiscono ai mutui a tasso variabile e a quelli a prenditori con meno di 35 anni.

Per le famiglie consumatrici la qualità del credito è rimasta elevata, malgrado un lieve peggioramento degli indicatori di rischiosità. Il tasso di decadimento, nel 2012, ha subito un lieve incremento (1,2 per cento contro l'1,0 del 2011). Una dinamica simile ha caratterizzato anche le altre esposizioni deteriorate (incagli, crediti scaduti e prestiti ristrutturati), la cui incidenza rispetto ai prestiti è aumentata dal 2,8 al 3,4 per cento. L'indice di deterioramento netto del credito alle famiglie è aumentato nel 2012 (dall'1,9 al 2,1 per cento in valore assoluto), pur rimanendo inferiore alla media nazionale e delle regioni meridionali (fig. 3.4a).

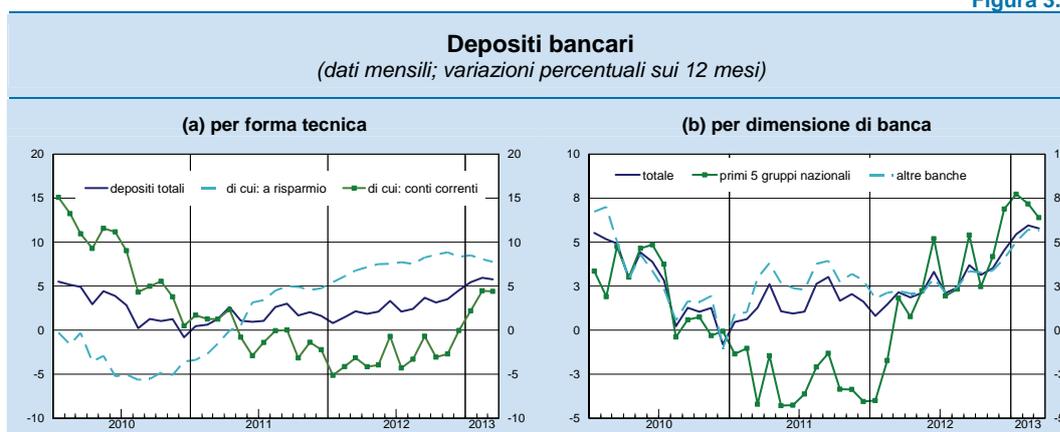
Indicazioni di un moderato peggioramento emergono anche dall'analisi sui mutui erogati più di recente. Nel 2012 è tornata a deteriorarsi la qualità dei mutui erogati nell'ultimo triennio, in particolare di quelli a tasso variabile. I casi di anomalia sono

aumentati nel 2012 dallo 0,6 all'1,2 per cento delle erogazioni, pur rimanendo al di sotto del picco raggiunto nel 2009, pari al 2,4 per cento (fig. 3.4b).

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

Le tensioni sulla raccolta delle banche si sono gradualmente allentate nello scorso anno. Nel 2012 la raccolta bancaria da famiglie e imprese residenti in Basilicata (depositi e obbligazioni delle banche italiane) ha accelerato al 4,3 per cento, dal 3,1 registrato nel 2011 (tav. a26 e fig. 3.5a).

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'andamento è ascrivibile essenzialmente alla raccolta presso le famiglie consumatrici, che rappresenta in regione oltre il 90 per cento del totale. I depositi, la componente principale del risparmio finanziario detenuto presso le banche dalle famiglie, sono cresciuti del 4,8 per cento sui dodici mesi (1,8 nel 2011). L'espansione si è concentrata nella provvista a scadenza più protratta, sia per effetto della ricerca di rendimenti più elevati da parte dei risparmiatori, in un contesto di tassi d'interesse bassi, sia per le politiche di offerta delle banche volte a stabilizzare la raccolta. I depositi a risparmio sono aumentati dell'8,0 per cento, mentre quelli in conto corrente hanno ristagnato. Nonostante le modifiche intervenute nel trattamento fiscale, non si è verificata in regione, diversamente da altre aree del paese, una sostituzione tra depositi e obbligazioni bancarie: le obbligazioni emesse dalle banche italiane hanno continuato a crescere (del 3,4 per cento), sebbene a ritmi inferiori a quelli del 2011 (15,5).

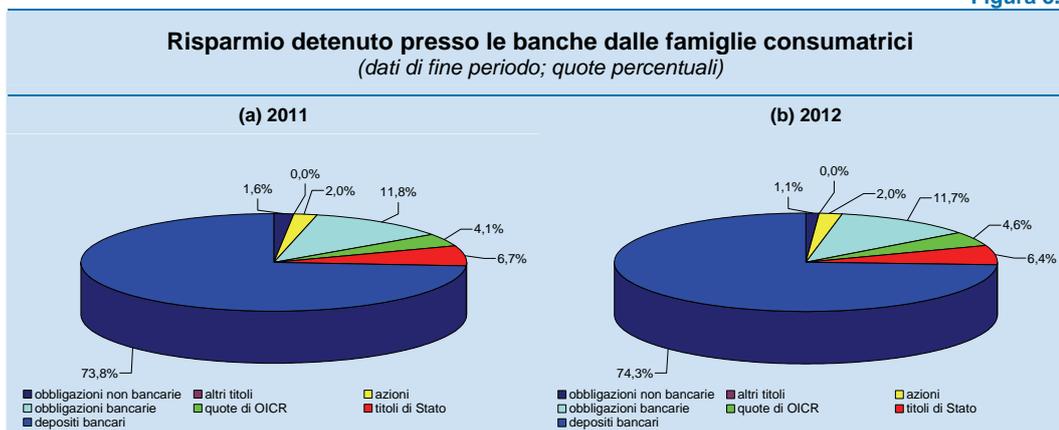
L'espansione della raccolta bancaria continua a essere meno sostenuta per le imprese, interessate da tensioni sulla liquidità aziendale. Tra le varie componenti del sistema bancario, la provvista dei maggiori gruppi bancari è aumentata a ritmi incostanti tendenzialmente più sostenuti rispetto alle altre banche nella seconda parte dell'anno (fig. 3.5b).

Dopo la rapida contrazione del 2011 i titoli a custodia presso le banche, valutati al *fair value*, sono aumentati dell'1,1 per cento, dell'1,6 presso le famiglie. Hanno accelerato gli investimenti in azioni e soprattutto in quote di OICR, che erano diminuiti in modo marcato nel 2011. Il valore dei titoli di Stato italiani si è ridotto dello 0,5 per

cento (-0,2 per le famiglie). Ha subito una flessione, infine, il valore delle gestioni patrimoniali (-3,5 per cento), in particolare di quelle bancarie (-9,5; tav. a27).

Nel complesso, tra il 2011 e il 2012 la quota dei depositi bancari sul totale del risparmio detenuto dalle famiglie è aumentata al 74,3 per cento, mentre si è ridotta la quota in titoli di Stato e quella in obbligazioni (fig. 3.6).

Figura 3.6

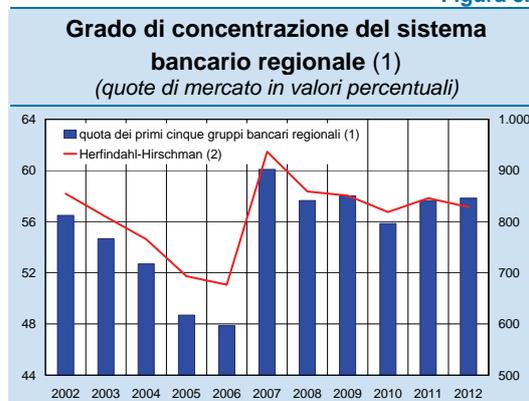


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2012 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello era pari a 30, in calo di una unità (tav. a29). La riduzione è dovuta all'incorporazione di una banca di credito cooperativo con sede in Basilicata da parte di un intermediario avente sede legale fuori dalla regione. Operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari hanno determinato una rapida rimodulazione delle reti distributive. Alla fine dell'anno risultavano attivi 241 sportelli, 10 in meno rispetto al 2011. Anche il numero di comuni serviti da banche si è ridotto a 84 (85 nel 2011). Nonostante la riduzione del numero di banche presenti, il grado di concentrazione del mercato regionale dei prestiti non ha registrato variazioni di rilievo (fig. 3.7). Sia l'indice di Herfindahl, sia la quota dei principali cinque gruppi bancari regionali sono rimasti stabili nel 2012, rispettivamente a 828 e al 57,8 per cento, su livelli di poco inferiori a quelli raggiunti nel 2007.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. - (2) Scala di destra. Indice espresso in base 10.000.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. SPESA E ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE LOCALI

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2009-2011 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Basilicata si è ridotta del 3,8 per cento in media d'anno ed è stata pari a circa 3.739 euro pro capite (tav. a30), il 12,5 per cento in più della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

Le spese correnti rappresentano quasi l'80 per cento del totale e sono calate in media dello 0,8 per cento nel triennio 2009-2011. Oltre un terzo di tali spese è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati di competenza finanziaria elaborati dall'Istat, tra il 2008 e il 2010 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale degli enti territoriali e delle ASL in Basilicata è aumentata a un ritmo più sostenuto della media delle RSO (2,6 e 1,9 per cento l'anno rispettivamente), attestandosi a oltre 634 milioni (tav. a31). Vi ha inciso l'andamento delle retribuzioni nel comparto sanitario (aumentate in media del 3,7 per cento l'anno), nonostante la riduzione del numero di addetti (-1,9 per cento). In termini pro capite la spesa per il personale degli enti territoriali e delle ASL era pari a circa 1.078 euro, un valore superiore a quello medio delle RSO (921 euro). Il divario è riconducibile sia al più elevato numero di addetti rispetto alla popolazione (214 per ogni 10 mila abitanti contro 191 nelle RSO) sia ad una maggiore spesa per addetto (49.807 euro, contro 47.608 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a poco più del 20 per cento del totale, è diminuita nel triennio 2009-2011 in media del 13,6 per cento l'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

Gli investimenti fissi nel triennio 2009-2011 si sono ridotti in media del 10,2 per cento, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali nel 2011 sono stati pari al 2,4 per cento, il doppio di quanto registrato mediamente nelle RSO (tav. a32). Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Basilicata sono tornati a crescere nel 2012 (del 2,8 per cento), in controtendenza rispetto alla media delle RSO (-2,5 per cento). Tale ripresa è riconducibile anche ai maggiori esborsi di Province e Comuni in

connessione con l'accelerazione dei pagamenti relativi ai progetti finanziati dai fondi strutturali europei (cfr. il paragrafo: I programmi operativi regionali).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

La dinamica dei costi e il Piano della salute. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.856 euro, nella media del triennio 2009-2011, superiore a quella delle RSO e in linea con quella italiana (rispettivamente 1.845 e 1.857 euro; tav. a33). Nello stesso periodo in Basilicata la spesa complessiva è cresciuta a un tasso medio annuo sensibilmente inferiore a quello del triennio 2006-08 (rispettivamente 1,5 e 3,9 per cento). Tali andamenti sono sostanzialmente in linea con quelli osservati negli stessi periodi nelle RSO e in Italia. La decelerazione della spesa sanitaria lucana è dipesa soprattutto dalla farmaceutica in convenzione, che si è ridotta a un ritmo elevato (-8,3 nel triennio 2009-2011; -0,2 per cento nel triennio precedente), pari al doppio di quello delle aree di confronto. Al rallentamento della dinamica della spesa hanno contribuito anche i costi del personale, che hanno decelerato (da 5,2 a 1,3 per cento) più che nella media nazionale. Il saldo della mobilità sanitaria interregionale in Basilicata è strutturalmente negativo. Nel triennio 2009-2011 essa ha inciso in media per il 2,9 per cento sui costi complessivi, in miglioramento rispetto al 4,1 per cento del triennio 2006-08.

In Basilicata il contenimento della dinamica della spesa sanitaria è riconducibile non solo ai provvedimenti di carattere nazionale, ma anche alle misure di riordino del Sistema sanitario regionale (SSR) contenute nel Piano regionale della salute e dei servizi alla persona, adottato in linea con quanto previsto dalle leggi regionali del 14 febbraio 2007 n. 4 e del 1 luglio 2008 n. 12. La Regione Basilicata si è da tempo dotata di uno strumento di programmazione per l'erogazione dei servizi sanitari e sociali sul territorio, al fine di migliorare l'assistenza e contenere la spesa. Il Piano 2009-2011 prevede una progressiva riduzione dei posti letto per ricoveri ordinari a favore di regimi assistenziali alternativi (quali il day hospital, la riabilitazione e la lungodegenza). Nel piano sono state inoltre delineate misure di riqualificazione, per rendere più efficiente la distribuzione delle strutture complesse tra i presidi ospedalieri. Tali provvedimenti non hanno comunque impatto sulla dimensione della rete complessiva, che risulta sostanzialmente in linea con la media nazionale in termini di numero di ospedali pro capite (tav. a38). Il piano 2012-15, approvato a luglio del 2012, in continuità con il precedente, interviene più profondamente sulla struttura organizzativa territoriale del SSR, prevedendo interventi volti a superare la frammentazione dei servizi attraverso l'integrazione dell'offerta delle attività sanitarie, sociali e assistenziali sul territorio.

I Livelli essenziali di assistenza. – I dati di natura economica (costi e ricavi) non consentono di cogliere aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento

alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica l'adempimento delle condizioni previste nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005.

Il Comitato ha valutato la Regione Basilicata sostanzialmente adempiente rispetto agli standard nazionali nel 2010, ultimo anno in cui è stata effettuata la verifica. Secondo tale valutazione la Basilicata ha ottenuto un punteggio pari al 73,1 per cento del valore massimo conseguibile, 8 punti in più rispetto alle RSO e 6 in meno delle altre regioni in equilibrio finanziario (fig. 4.1 e tav. a34). In particolare è emerso che la Basilicata fornirebbe un elevato livello di assistenza collettiva, ma presenterebbe inadeguatezze nei servizi ospedalieri soprattutto nel confronto con le altre regioni in equilibrio finanziario.

La qualità percepita dai cittadini lucani di alcuni dei servizi offerti è tuttavia risultata nel complesso inferiore rispetto a quella dei residenti in altre regioni. Nel 2010 la quota di intervistati residenti in Basilicata che considera il sistema sanitario un problema prioritario è maggiore rispetto alla media delle RSO e delle altre regioni in equilibrio (tav. a35). Il grado di accessibilità dei servizi sanitari, secondo gli intervistati nella media del periodo 2010-12, sarebbe inferiore rispetto alla media delle RSO (tav. a36). Con riferimento ai servizi ospedalieri offerti in regione, infine, nel periodo 2010-11 la quota di utenti che si è dichiarata molto soddisfatta è risultata nel complesso inferiore alle altre aree di confronto (tav. a37)

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile.

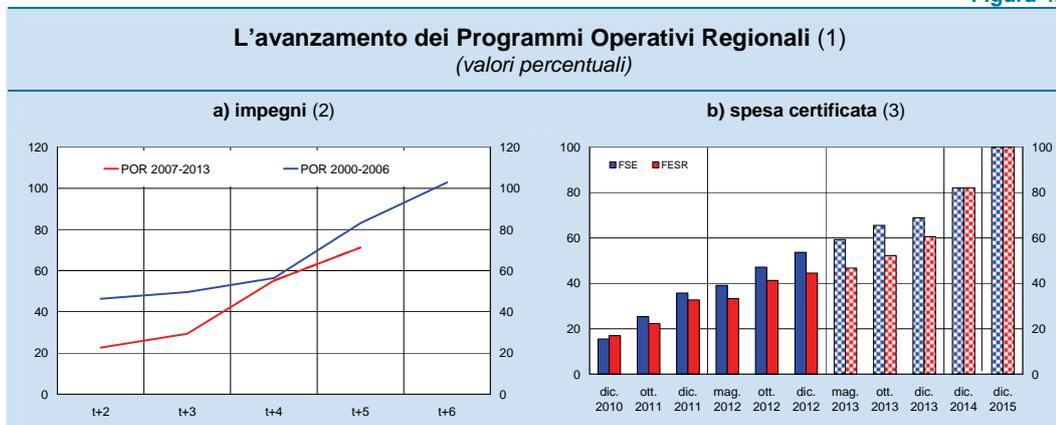
I Programmi operativi regionali (POR)

La spesa. – La spesa dei fondi strutturali in Basilicata e nelle altre regioni che rientrano nell'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), è gestita nell'ambito dei due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Basilicata si trova in regime di *phasing out*, poiché la sua uscita dalle regioni in ritardo di sviluppo è legata soltanto all'effetto statistico dell'allargamento dell'UE a 25 paesi.

La dotazione finanziaria complessiva dei due Programmi è pari a 752 milioni di euro per quello co-finanziato dal FESR e 322 milioni per quello co-finanziato dal FSE. A differenza di altre regioni meridionali, la Basilicata non è stata interessata dalle riduzioni del co-finanziamento nazionale stabilite dal Piano di azione coesione (PAC, dicembre 2011 e successivi aggiornamenti; cfr. *L'economia delle regioni italiane*, in *Economie regionali*, n. 2, giugno 2012), che nel caso lucano ha soltanto determinato una contenuta riprogrammazione su alcune priorità nell'ambito dei POR.

Nell'ambito del PAC, a dicembre 2011 circa 62 milioni di euro sono stati destinati alla regione, quasi totalmente per interventi su Agenda digitale e in minima parte (2 milioni di euro) per interventi sull'occupazione.

Figura 4.2



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica.
(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione dei Programmi alla data di riferimento. – (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. – (3) I dati successivi al 31 dicembre 2012 si riferiscono ai target di spesa prefissati, calcolati sulla base delle informazioni disponibili a marzo 2013.

Al 31 dicembre 2012, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR lucani risultavano pari al 71,2 per cento della dotazione totale, 16 punti percentuali in più rispetto a un anno prima. Il rapporto tra impegni e dotazione complessiva è inferiore rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 (fig. 4.2a), ma superiore alla media delle regioni meridionali, passata da dicembre 2011 a dicembre 2012 dal 43,6 per cento al 67,2 per cento.

La spesa certificata dei POR lucani al 31 dicembre 2012 era pari complessivamente a 507 milioni di euro: circa il 45 per cento della dotazione disponibile per il POR FESR e il 54 per cento di quella del POR FSE (fig. 4.2b). Per entrambi i programmi, i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico sono stati superati. Nel complesso, la Basilicata ha registrato una capacità di spesa superiore alla media meridionale sia per il POR FESR sia per il POR FSE (rispettivamente 25,7 e 37,9 per cento).

I progetti. – Usando i dati disponibili sul sito OpenCoesione a partire da luglio 2012, è possibile ottenere informazioni dettagliate sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali 2007-2013. Alla fine del 2012, i progetti inclusi dei due POR lucani erano 5.405 per un ammontare di risorse pubbliche pari a 801 milioni di euro (tav. a39). La quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 42,2 per cento sul totale dei progetti approvati. Rispetto alla media meridionale, la partecipazione dello Stato era superiore (45,6 per cento in Basilicata, 36 per cento nel Mezzogiorno), quella degli enti locali pressoché identica (11,4) e quella dei privati sensibilmente inferiore (0,8 per cento in Basilicata contro 6 nel Mezzogiorno).

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 43,7 per cento (60,6 nel Mezzogiorno) dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pub-

bliche, il 31,0 per cento (18,4) si riferiva ad acquisti o realizzazioni di servizi e il 23,2 (15,4) a incentivi a imprese o contributi a persone.

Con riferimento invece al tema dell'intervento, a fronte di un minore peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (11,8 per cento dei fondi pubblici, contro il 32,9 nel Mezzogiorno), i POR lucani si caratterizzavano rispetto alla media meridionale per un maggiore peso dato ai temi dell'inclusione sociale, dell'occupazione e mobilità dei lavoratori e dell'attrazione culturale, naturale e turistica (tav. a40).

La dimensione dei progetti co-finanziati dai POR lucani era modesta: in Basilicata il finanziamento pubblico per progetto era pari in media a 148 mila euro (256 mila nel Mezzogiorno), e inferiore alla media meridionale anche con riferimento a ciascuna tipologia di intervento.

Tra i progetti di maggiore dimensione già avviati nell'ambito dei POR lucani (tav. a41), si segnalavano il Fondo di garanzia regionale per le imprese (35 milioni) e alcuni interventi infrastrutturali, riguardanti l'adeguamento di due arterie stradali. I pagamenti relativi al Fondo di garanzia regionale per le imprese si riferiscono al trasferimento delle risorse dalla Regione a Sviluppo Basilicata, la finanziaria incaricata di gestire il Fondo. A febbraio 2013 le risorse del Fondo risultavano effettivamente utilizzate solo in minima parte: ne sono state beneficiarie 4 imprese per un totale di 660 mila euro di garanzie o controgaranzie.

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Basilicata sono rimaste sostanzialmente stazionarie intorno a 1.447 euro pro capite, 408 euro in meno della media delle RSO (tav. a42). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato. Secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (aggiornati al 2010), la prima componente pesa per il 23,8 per cento del totale, una quota sensibilmente inferiore alla media delle RSO (46,0 per cento). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e la tassa automobilistica, che rappresentano rispettivamente il 17,0, il 3,1 e il 3,4 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 32,7, 6,7 e 5,0 per cento rispettivamente nelle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 70 euro pro capite nel triennio in esame, 17 euro in meno delle RSO, e sono aumentate dell'1,7 per cento l'anno, sostanzialmente in linea con le RSO. I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 40 e il 22 per cento delle entrate tributarie provinciali; dal 2009 al 2011 la prima è cresciuta in media del 6,4 per cento, la seconda si è ridotta del 3,1.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 261 euro pro capite, 100 euro in meno della media delle RSO, e sono aumentate del 5,4 per cento l'anno, poco meno che nelle RSO. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'imposta municipale propria, Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 32 e il 15 per cento del totale; la pri-

ma si è ridotta dello 0,7 per cento, mentre la seconda è cresciuta dell'1,8 per cento nella media del triennio.

In Basilicata assumono una rilevanza significativa le entrate degli enti territoriali diverse da quelle tributarie. In particolare, la Regione Basilicata e i Comuni direttamente interessati dalle attività di estrazione di idrocarburi percepiscono *royalty* dalle imprese estrattive. Nel 2012, le *royalty* percepite dalla Regione Basilicata sono state pari a 142 milioni, in consistente aumento rispetto a quanto incassato nel 2011 (100,5). Se si tiene conto anche di quelle percepite dai Comuni (6 nel 2012), le *royalty* complessivamente percepite in Basilicata sono state pari a 166,7 milioni di euro (117,6 nel 2011), 289 euro pro capite (204 nel 2011).

L'autonomia impositiva. – Il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali lucani è nel complesso più contenuto rispetto alla media delle RSO.

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Nel 2012, come negli anni precedenti, in Basilicata l'aliquota ordinaria dell'IRAP e quella dell'addizionale Irpef non hanno subito variazioni rispetto alla misura base, pari rispettivamente al 3,9 e all'1,23 per cento. Tali aliquote sono state confermate anche per il 2013.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge n. 111 del 15 luglio 2011 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore). In Basilicata l'aliquota media applicata a banche, finanziarie e assicurazioni è salita dal 4,82 del 2010 al 5,28 per cento.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge del 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, nel 2012 entrambe le Province lucane hanno mantenuto inalterata l'imposta di trascrizione mentre hanno maggiorato l'imposta sull'assicurazione Rc auto, elevando la tariffa al livello massimo del 16 per cento (rispetto alla misura base del 12,50).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale del 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. del 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'Imu e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'Imu ordinaria, nel 2012 le aliquote praticate dai Comuni della Basilicata sono state in media pari all'8,96 per mille, un dato inferiore alla media delle RSO (9,57 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni lucani è leggermente superiore a quella media delle RSO (0,63 contro 0,60 per cento), nonostante la più bassa percentuale di enti che applicano l'imposta (80,9 per cento contro 88,1 nelle RSO).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge n. 214 del 22 dicembre 2011); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale, la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 quella sulle abitazioni principali, nonché di ridurre di 0,1 quella sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale (stimato da Prometeia), il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 9,4 per cento, un livello superiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava lo 0,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia della Basilicata, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali lucane pari a 32 e 47 milioni rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali, pari a 945 milioni di euro, è cresciuto in termini nominali del 3,1 per cento rispetto a dodici mesi prima, in controtendenza rispetto alla media nazionale e delle RSO (-2,0 e -1,6 per cento, rispettivamente; tav. a43). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, i finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti hanno rappresentato la quota più rilevante (71 per cento), in leggero calo rispetto al 2011; anche i titoli emessi in Italia (11 per cento del totale) sono lievemente diminuiti.

L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio

In seguito al processo di rafforzamento delle regole di bilancio deciso in seno all'Unione Europea, l'Italia ha adottato una riforma costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) e, con la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243), ha introdotto una nuova disciplina per gli enti decentrati (cfr. *Note metodologiche* per una sintesi della novità normative introdotte): questi saranno chiamati dal 2016 a rispettare un equilibrio, in termini di cassa e di competenza, sia tra entrate correnti e spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente) che tra entrate finali e spese finali, escluse le operazioni di accensione e di rimborso dei prestiti (saldo complessivo).

Sulla base dei conti di consuntivo degli anni tra il 2004 e il 2010 è possibile valutare in che misura gli enti decentrati lucani hanno soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole. Pur trattandosi di un esercizio meramente descrittivo in quanto negli anni in questione gli obiettivi di bilancio erano diversi da quelli previsti per il 2016, è possibile trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali lucane per implementare il nuovo assetto. Si prende in considerazione il periodo 2004-2010 per smussare gli effetti del ciclo economico visto che in assenza delle istruzioni operative non è possibile tener conto del funzionamento del meccanismo incentrato sul Fondo straordinario e sul Fondo ammortamento (cfr. la sezione: Note metodologiche).

In base ai dati elaborati dall'Istat a partire dai bilanci consuntivi, nella media del periodo 2004-2010, il pareggio tra entrate e spese finali in Basilicata in termini di competenza non sarebbe stato raggiunto (tav. a44): a parità di altre condizioni, gli impegni per spese finali sarebbero dovuti risultare più bassi del 5,1 per cento. Nel confronto con il complesso degli enti territoriali delle RSO, le amministrazioni della Basilicata mostrano una situazione più favorevole.

Nell'insieme Regione e Province conseguono un disavanzo complessivo in termini di competenza del 6,4 per cento e un avanzo complessivo del 2,9 per cento in termini di cassa, registrando risultati migliori di quelli medi delle RSO. I Comuni, nella loro totalità, registrano risultati migliori della media delle RSO per il saldo complessivo e peggiori per il saldo corrente. Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, la percentuale di Comuni della Basilicata che avrebbero conseguito i saldi obiettivo specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale e i cui bilanci sarebbero considerati in equilibrio è stata pari a circa il 18 per cento nella media del periodo 2007-2010, superiore alla media delle RSO del 13,5 per cento (tav. a45). Considerando invece una soglia di tolleranza massima per i disavanzi pari al 10 per cento delle spese, il totale dei Comuni lucani prossimi al rispetto di entrambi i vincoli salirebbe al 65 per cento circa.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Produzione di idrocarburi in regione
- “ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a7 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- “ a8 Quote dei settori sul commercio estero durante la crisi
- “ a9 Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
- “ a10 Imprese e fatturato della filiera immobiliare
- “ a11 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- “ a14 Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo
- “ a15 Attività innovativa delle imprese
- “ a16 Deposito di brevetti
- “ a17 Domande di registrazione di marchi e *design* comunitari per settore
- “ a18 Occupati e forza lavoro
- “ a19 Occupazione e ore lavorate
- “ a20 Occupazione e ore lavorate per tipologia di occupati in Basilicata
- “ a21 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a22 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a23 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a24 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a25 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a26 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a27 Gestioni patrimoniali
- “ a28 Tassi di interesse bancari
- “ a29 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a30 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a31 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a32 Spesa pubblica per investimenti fissi

- Tav. a33 Costi del servizio sanitario
- “ a34 Valutazione e composizione della spesa per Livelli essenziali di assistenza (LEA)
 - “ a35 Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
 - “ a36 Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario
 - “ a37 Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
 - “ a38 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
 - “ a39 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
 - “ a40 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
 - “ a41 POR 2007-2013 – Progetti di maggiore dimensione
 - “ a42 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
 - “ a43 Il debito delle Amministrazioni locali
 - “ a44 Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti
 - “ a45 Comuni che conseguono i saldi obiettivo

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	519	5,3	1,5	-11,8	4,7	2,1
Industria	2.313	23,7	-4,6	-10,9	-3,0	1,9
<i>Industria in senso stretto</i>	1.447	14,8	-10,7	-8,7	-1,4	3,0
<i>Costruzioni</i>	866	8,9	7,3	-14,5	-5,7	-0,1
Servizi	6.916	70,9	-0,4	-2,3	-2,8	2,7
<i>Commercio (3)</i>	2.192	22,5	5,4	-4,3	-3,9	2,9
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	2.168	22,2	-7,1	0,4	-3,3	5,3
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	2.555	26,2	0,4	-2,9	-1,3	0,4
Totale valore aggiunto	9.747	100,0	-1,4	-5,0	-2,5	2,5
PIL	10.826	0,7	-1,4	-5,3	-2,4	2,1
PIL pro capite (euro)	18.437	70,9	-1,4	-5,1	-2,2	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	150	12,7	-3,1	-12,5	-1,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	103	8,7	8,0	4,4	-9,7
Industria del legno, della carta, editoria	58	4,9	-14,7	2,4	-12,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	38	3,2	-2,6	25,9	-3,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	145	12,2	-5,6	-9,6	-2,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	111	9,4	4,2	-20,7	-5,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	115	9,7	-25,3	-28,5	17,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	310	26,2	-34,2	9,1	-1,6
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	152	12,9	-1,7	-7,1	-5,6
Totale	1.182	100,0	-14,1	-5,8	-2,5
p.m.: Industria in senso stretto	1.438		-10,7	-8,7	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	900	13,5	10,9	-16,5	-5,9
Trasporti e magazzinaggio	601	9,0	4,3	4,1	-5,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	346	5,2	-3,5	18,2	-3,4
Servizi di informazione e comunicazione	251	3,8	-0,7	1,0	5,8
Attività finanziarie e assicurative	282	4,2	-0,2	1,6	3,4
Attività immobiliari	1.020	15,3	-4,0	2,6	-5,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	711	10,7	-13,6	-3,1	-2,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	915	13,7	-0,2	-0,3	-4,0
Istruzione	733	11,0	-2,8	-2,7	-2,0
Sanità e assistenza sociale	683	10,3	2,9	-5,8	4,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	223	3,3	6,8	-4,8	-4,4
Totale	6.664	100,0	-0,4	-2,3	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base.– (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	451	1.130	19.059	936	1.074	18.810
Industria in senso stretto	103	231	4.343	77	225	4.304
Costruzioni	239	390	6.677	228	401	6.561
Commercio	587	846	13.074	535	886	12.924
di cui: <i>al dettaglio</i>	427	612	8.692	372	624	8.563
Trasporti e magazzinaggio	24	69	1.401	33	83	1.382
Servizi di alloggio e ristorazione	132	179	2.882	121	225	2.878
Finanza e servizi alle imprese	203	266	3.845	252	274	3.958
di cui: <i>attività immobiliari</i>	14	13	269	11	13	293
Altri servizi	104	123	2.967	108	157	2.979
Imprese non classificate	1.263	142	72	1.145	204	74
Totale	3.106	3.376	54.320	3.435	3.529	53.870

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Produzione di idrocarburi in regione
(valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

ANNO	Olio greggio		Gas naturale	
	Valori assoluti (1)	Variazioni	Valori assoluti (2)	Variazioni
1995	270.832	23,4	379.698	2,0
1996	395.003	45,8	448.455	18,1
1997	567.592	43,7	471.728	5,2
1998	485.241	-14,5	403.997	-14,4
1999	534.936	10,2	361.340	-10,6
2000	836.905	56,4	386.914	7,1
2001	1.108.750	32,5	444.858	15,0
2002	2.638.000	137,9	798.000	79,4
2003	3.262.539	23,7	837.000	4,9
2004	3.369.505	3,3	835.199	-0,2
2005	4.386.036	30,2	1.070.148	28,1
2006	4.312.690	-1,7	1.103.525	3,1
2007	4.360.776	1,1	1.209.985	9,6
2008	3.930.382	-9,9	1.080.029	-10,7
2009	3.155.531	-19,7	913.990	-15,4
2010	3.442.592	9,1	1.112.807	21,8
2011	3.731.452	8,4	1.171.327	5,3
2012	4.042.675	8,3	1.293.507	10,4

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Tonnellate. – (2) Metri cubi standard.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	35	2,6	-6,6	36	11,7	-0,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	144	5,6	115,1	7	-14,7	437,7
di cui: <i>estr. di petrolio greggio e gas nat.</i>	143	3,9	118,8	7	-100,0	-
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	35	33,0	11,1	52	1,7	20,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	48	5,8	-10,0	10	36,3	-29,4
Pelli, accessori e calzature	1	-40,8	31,7	5	126,0	-45,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	9	0,0	-5,3	13	-0,9	-17,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	11,0	-73,2	0	-69,8	-89,0
Sostanze e prodotti chimici	33	-50,1	-16,9	94	-14,3	-45,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	19	56,0	132,4	5	10,0	105,5
Gomma, materie plast., minerali non metal.	53	9,8	-13,0	39	7,3	-23,3
Metalli di base e prodotti in metallo	32	2,7	68,0	76	28,5	-18,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	43	9,9	83,0	102	-23,5	-3,9
Apparecchi elettrici	3	-56,9	256,6	20	-3,7	-44,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	27	53,9	-21,3	49	6,0	3,1
Mezzi di trasporto	622	-3,9	-35,3	183	0,0	-44,3
di cui: <i>autoveicoli</i>	559	-5,8	-37,1	97	22,4	-48,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	49	-5,3	-4,2	31	6,0	-0,2
di cui: <i>mobili</i>	48	-5,4	-4,6	24	-6,4	13,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	::	::	::	::	::	::
Prodotti delle altre attività	::	::	::	::	::	::
Totale	1.153	-3,0	-17,5	724	-2,2	-27,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	736	-7,1	-30,1	595	-1,9	-22,8
Area dell'euro	547	-3,8	-35,9	371	-3,8	-15,8
di cui: <i>Francia</i>	120	-15,9	-38,1	47	0,5	-27,0
<i>Germania</i>	164	29,2	-38,6	161	-17,3	-3,4
<i>Spagna</i>	48	-31,2	-34,9	63	7,9	-24,9
Altri paesi UE	189	-18,9	-5,7	224	0,6	-32,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	101	-30,0	6,8	17	5,7	-9,9
Paesi extra UE	417	12,0	20,8	129	-3,2	-41,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	14	-6,5	-2,8	8	140,0	128,7
Altri paesi europei	241	6,3	29,5	23	7,3	-39,1
America settentrionale	30	203,8	50,3	4	-31,8	-44,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	24	198,6	49,2	4	-27,1	-50,5
America centro-meridionale	12	65,1	34,0	1	-8,2	-95,2
Asia	62	15,4	-7,5	87	-4,4	-39,8
di cui: <i>Cina</i>	1	-4,9	-83,1	23	-9,7	-23,2
<i>Giappone</i>	3	73,1	-66,8	0	81,4	-47,1
<i>EDA (2)</i>	22	62,4	2,2	17	-38,3	0,6
Altri paesi extra UE	58	2,6	18,9	7	46,1	218,0
Totale	1.153	-3,0	-17,5	724	-2,2	-27,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Quote dei settori sul commercio estero durante la crisi
(quote percentuali)

SETTORI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,9	3,1	3,3	3,4	1,4	1,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	9,6	12,5	1,5	1,5	0,4	0,4
di cui: <i>estr. di petrolio greggio e gas naturale</i>	9,6	12,4	1,2	1,2	0,2	0,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,0	3,0	7,2	8,8	5,3	6,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e access.	3,0	4,2	7,1	4,9	11,6	11,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,6	0,8	1,5	1,3	2,0	2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	23,3	33,0	3,6	5,3
Sostanze e prodotti chimici	3,1	2,9	6,0	4,8	6,1	6,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1,1	1,7	3,2	6,0	3,3	4,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3,2	4,6	5,2	4,2	6,4	5,8
Metalli di base e prodotti in metallo	1,6	2,8	7,6	6,3	12,2	13,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,5	3,7	3,6	2,5	3,4	3,2
Apparecchi elettrici	1,7	0,2	2,3	2,6	6,0	5,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,2	2,3	5,3	5,3	18,9	18,1
Mezzi di trasporto	66,4	54,0	19,3	13,2	11,0	9,3
di cui: <i>autoveicoli</i>	61,6	48,5	13,3	7,5	4,3	3,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5,9	4,2	2,8	1,9	5,9	5,4
di cui: <i>mobili</i>	5,9	4,1	2,2	1,2	2,6	2,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0,0	0,1	0,3	0,2	0,8	0,8
Prodotti delle altre attività	0,0	0,0	0,5	0,2	2,4	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
(valori percentuali)

AREE	PER CLASSE DI ADDETTI DELLE IMPRESE				Totale
	1-9	10-19	20-49	50 e più	
Basilicata	61,9	12,4	11,7	14,0	100,0
Mezzogiorno	67,1	14,2	10,0	8,7	100,0
Italia	62,2	12,9	10,2	14,6	100,0

AREE	PER FORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE		Totale
	Società di capitali	Altre forme societarie	
Basilicata	40,6	59,4	100,0
Mezzogiorno	42,1	57,9	100,0
Italia	46,7	53,3	100,0

Fonte: Istat, *Archivio statistico imprese attive*.

Imprese e fatturato della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali)

PERIODO	NUMERO IMPRESE		
	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
2003-2007	10,3	9,8	8,1
2008-2011	-4,6	-2,0	-0,9

PERIODO	RICAVI NETTI		
	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
2003-2007	8,5	10,4	4,8
2008-2011	-0,7	-5,3	-4,2

Fonte: Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni medie annue.

Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali e unità)

AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Roa									
Basilicata	3,5	4,2	3,3	3,3	3,1	2,9	2,2	2,0	4,2
Mezzogiorno	3,2	3,1	3,1	3,9	3,5	3,6	2,8	2,8	2,6
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
Margine operativo lordo/fatturato									
Basilicata	9,2	10,0	9,3	9,0	9,7	8,9	8,0	9,1	9,9
Mezzogiorno	8,4	8,4	7,9	8,8	9,3	9,4	8,7	9,2	8,9
Italia	9,2	9,6	9,3	9,7	9,8	9,5	9,1	8,9	8,7
Oneri finanziari/Margine operativo lordo									
Basilicata	26,5	22,5	26,5	27,3	30,8	34,7	33,3	25,6	22,9
Mezzogiorno	37,4	33,4	33,9	33,5	38,9	42,9	41,8	33,8	36,4
Italia	49,3	43,9	43,9	46,5	56,8	68,9	60,7	52,7	56,2
Debiti finanziari/Fatturato									
Basilicata	56,1	47,4	54,9	61,2	63,3	66,6	66,6	72,5	62,8
Mezzogiorno	72,2	70,2	69,8	72,5	77,6	83,0	93,2	97,1	96,3
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
Leverage									
Basilicata	66,7	60,3	62,0	64,4	64,9	64,7	63,4	64,8	62,1
Mezzogiorno	66,7	65,2	65,0	67,2	67,6	62,5	62,3	62,0	60,9
Italia	64,5	62,8	61,8	63,8	65,8	60,7	60,0	59,8	58,7
Rimanenze/Fatturato									
Basilicata	0,91	0,80	0,88	0,87	0,79	0,88	1,02	0,91	0,98
Mezzogiorno	0,91	0,88	0,87	0,89	0,95	0,99	1,11	1,14	1,15
Italia	0,99	0,99	0,98	1,01	1,09	1,20	1,41	1,39	1,40

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Valori medi.

Movimento turistico (1)
(unità e valori percentuali)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
VALORI						
2010	440.521	53.307	493.828	1.734.951	155.157	1.890.108
2011	453.628	58.049	511.677	1.809.167	154.307	1.963.474
2012	457.302	60.599	517.901	1.733.720	148.094	1.881.814
VARIAZIONI SULL'ANNO PRECEDENTE						
2010	4,9	12,5	5,7	0,3	-2,0	0,1
2011	3,0	8,9	3,6	4,3	-0,6	3,9
2012	0,8	4,4	1,2	-4,2	-4,0	-4,2

Fonte: APT Basilicata.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
BASILICATA										
Industria in senso stretto	87,3	127,5	102,9	111,4	90,5	49,2	114,3	101,8	83,8	100,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	98,6	145,5	118,5	128,5	105,4	58,0	136,8	124,6	111,2	128,5
Costruzioni	1,7	51,7	106,7	38,7	22,1	7,3	0,0	40,7	46,9	27,6
Servizi	35,0	58,2	78,6	31,9	30,0	15,9	30,2	25,8	25,0	24,7
Totale	46,3	64,8	82,6	48,2	37,7	20,0	34,8	39,6	37,9	38,4
SUD E ISOLE										
Industria in senso stretto	94,9	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	98,9	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8
Costruzioni	49,7	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2
Servizi	61,8	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1
Totale	63,1	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4
ITALIA										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Quota di "ricercatori" sugli addetti totali	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	0,7	0,6	0,8	0,7	0,9	1,0	1,1	1,2	1,5
Quota di addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (1)	2,0	2,4	0,0	2,7	2,9	1,9	3,9	4,1	3,3
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione	10,3	15,9	15,4	12,6	14,9	15,8	15,4	18,9	20,4
	2000	2005	2009	2000	2005	2009	2000	2005	2009
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	0,8	0,5	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1	1,3
<i>di cui: componente privata (imprese)</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,5	0,6	0,7
<i>di cui: componente pubblica (2)</i>	0,1	0,1	0,3	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Nell'anno 2008 si è verificato un break nella serie. – (2) Dato al netto del settore istruzione.

Attività innovativa delle imprese
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Basilicata	Mezzo-giorno	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	30,7	49,7	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	20,6	32,0	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo	20,6	29,2	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni in-house (1)	95,0	89,8	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	38,8	10,4	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	79,3	68,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)	1,0	2,2	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	121,2	142,7	381,3

Fonte: elaborazioni su dati del *Community Innovation Survey* (CIS) 2010. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Deposito di brevetti (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
BASILICATA								
Domande totali	0	3	2	2	3	3	2	15
Quote per settori	0,0	20,0	13,3	13,3	20,0	20,0	13,3	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,0	1,2	3,0	1,6	0,6	1,1	1,9	1,0
MEZZOGIORNO								
Domande totali	48	98	25	44	116	80	42	452
Quote per settori	10,6	21,6	5,5	9,7	25,7	17,6	9,3	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,0	1,2	1,2	1,1	0,8	1,0	1,3	1,0
ITALIA								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate allo *European Patent Office* (EPO) nel periodo 2000-2008. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità, valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
MARCHI (1)								
BASILICATA								
Domande totali	13	124	48	2	25	26	10	248
Domande per 1.000 addetti	0,6	8,3	2,5	0,1	0,6	1,2	0,2	1,2
Specializzazione rispetto all'Italia	4,5	1,4	0,5	0,4	0,7	1,4	0,8	-
MEZZOGIORNO								
Domande totali	282	6017	3714	183	1495	625	491	12807
Domande per 1.000 addetti	0,5	14,6	9,7	0,4	0,9	0,8	0,2	2,0
Specializzazione rispetto all'Italia	1,9	1,4	0,8	0,7	0,9	0,7	0,7	-
ITALIA								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
DESIGN (2)								
BASILICATA								
Domande totali	-	229	19	1	-	-	-	249
Domande per 1.000 addetti	-	14,0	1,0	0,0	-	-	-	4,4
Specializzazione rispetto all'Italia	-	1,2	0,4	0,1	-	-	-	-
MEZZOGIORNO								
Domande totali	-	3193	874	418	-	-	-	4485
Domande per 1.000 addetti	-	7,5	2,2	0,8	-	-	-	3,3
Specializzazione rispetto all'Italia	-	1,0	0,9	1,8	-	-	-	-
ITALIA								
Domande totali	-	65.505	18.297	4.702	-	-	-	88.504
Domande per 1.000 addetti	-	30,9	7,1	2,5	-	-	-	13,5
Quota domande per settore	-	74,0	20,7	5,3	-	-	-	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: com., alb. e ristor.							
2010	7,0	-7,4	1,0	-3,5	0,6	-2,8	14,7	-0,9	47,1	13,0	54,2
2011	2,5	12,3	-7,0	0,1	6,0	1,3	-7,9	0,1	47,6	12,0	54,2
2012	-6,4	1,0	-5,6	-0,8	0,1	-1,5	23,0	1,5	46,9	14,5	55,0
2011 – 1° trim.	0,2	12,0	-9,4	2,6	9,5	2,6	-4,1	1,7	46,7	13,0	53,8
2° trim.	0,7	17,9	6,1	-1,1	5,0	2,9	-9,4	1,3	49,0	11,1	55,2
3° trim.	3,5	11,8	-8,7	-0,5	3,5	0,8	-18,6	-1,9	47,6	11,2	53,7
4° trim.	5,5	6,8	-15,4	-0,8	6,2	-0,9	1,4	-0,6	47,2	12,5	54,0
2012 – 1° trim.	-19,7	0,2	4,7	-2,9	-5,5	-3,0	29,1	1,2	45,6	16,6	54,8
2° trim.	-5,3	-6,7	-11,5	-1,2	-6,4	-3,7	41,0	1,2	47,2	15,4	55,9
3° trim.	13,2	-2,9	-6,9	1,1	6,2	0,6	21,6	2,9	47,6	13,3	55,0
4° trim.	-14,9	15,6	-6,9	0,0	7,3	0,4	1,3	0,5	47,2	12,6	54,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.
(1) Valori percentuali.– (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Occupazione e ore lavorate
(valori percentuali e ore)

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Variazione 2007-2012 del numero di occupati	-	-5,2	-	-5,1	-	-1,4
Variazione 2007-2012 delle ore complessivamente lavorate	-	-13,4	-	-9,3	-	-6,0
Quota di lavoratori <i>part-time</i>	10,1	14,4	11,7	16,0	13,6	17,1
Ore lavoro per settimana	35,6	32,5	35,3	33,6	35,1	33,4
Incidenza ore perse per ragioni economiche	1,2	4,3	1,0	1,8	0,8	1,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

Occupazione e ore lavorate per tipologia di occupati in Basilicata
(valori percentuali e ore)

	Giovani (15-29)		Donne (30-54)		Uomini (30-54)		Altri lavoratori (55 e più)		Stranieri	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Variazione occupati 2007-2012	-	-28,8	-	-0,4	-	-13,6	-	19,4	-	298,6
Variazione ore totali 2007-2012	-	-36,5	-	-7,9	-	-22,2	-	14,3	-	303,7
Quota di lavoratori <i>part-time</i>	14,0	24,3	21,8	27,2	3,1	5,2	6,7	9,9	24,9	18,3
Ore di lavoro per settimana	35,8	31,6	30,0	27,7	38,8	35,0	34,9	33,3	36,4	36,4
Incidenza ore perse per ragioni economiche	0,6	2,9	1,3	3,3	1,4	6,5	1,2	2,0	-	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	0	0	0	254	-	272,4	254	-	272,4
Industria in senso stretto	9.369	24,2	101,8	5.473	-11,0	17,5	14.842	3,7	59,6
<i>Estrattive</i>	39	-26,2	63,0	0	0	0	39	-26,2	63,0
<i>Legno</i>	62	-6,0	86,0	85	125,7	261,2	147	24,1	158,8
<i>Alimentari</i>	35	-85,9	331,4	7	-13,7	-97,6	42	-24,3	-85,9
<i>Metallurgiche</i>	440	-26,5	62,4	752	-39,4	75,3	1.192	-35,0	70,3
<i>Meccaniche</i>	107	-29,7	91,1	269	-84,5	223,1	376	-77,4	170,1
<i>Tessili</i>	2	-100,0	-	43	-39,6	-30,3	45	-40,8	-27,1
<i>Abbigliamento</i>	7	-67,4	308,3	52	317,4	-28,6	58	232,3	-21,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	884	30,7	104,6	490	-7,8	-16,1	1.374	5,4	35,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	293	-21,9	117,3	605	152,5	-5,0	898	81,6	16,4
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	11	115,9	89,7	21	0	-	32	115,9	453,3
<i>Macchine e apparecchi elettrici</i>	45	-41,7	18,0	6	-72,5	-87,8	52	-64,4	-42,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	6.942	49,4	103,8	1.499	-32,1	208,4	8.441	29,9	116,9
<i>Mobili e altre industrie manifat.</i>	502	-24,1	116,6	1.645	12,2	-15,2	2.146	6,8	-1,2
<i>Varie</i>	2	-	113,3	0	-100,0	0	2	-88,2	113,3
Edilizia	973	-15,1	-0,5	68	426,9	-71,7	1.041	1,7	-14,6
Trasporti e comunicazioni	25	30,0	2,8	51	118,1	-80,6	76	106,5	-73,7
Commercio, servizi e settori vari	256	-31,6	52,5	459	3,7	-12,3	715	-7,8	3,4
Totale	10.623	12,8	82,8	6.306	-2,5	9,6	16.929	4,6	46,3

Fonte: INPS.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
	PRESTITI (2)		
Potenza	3.997	4.658	4.573
Matera	2.519	2.714	2.598
Basilicata	6.516	7.373	7.171
	DEPOSITI (3)		
Potenza	2.392	5.730	5.993
Matera	1.668	2.578	2.692
Basilicata	4.060	8.308	8.685

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	288	722	732	0	0	0
Settore privato	6.228	6.650	6.440	622	1.056	1.110
Società finanziarie e assicurative	22	19	5	0	1	1
Imprese	3.958	4.162	4.050	516	802	852
<i>Imprese medio-grandi</i>	2.768	2.875	2.806	336	520	569
<i>Imprese piccole (4)</i>	1.189	1.287	1.245	180	282	283
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	756	819	786	124	197	200
Famiglie consumatrici	2.232	2.444	2.358	105	251	254
Totale	6.516	7.373	7.171	622	1.056	1.110

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	476	4,8	0,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	18	7,3	0,8
Attività manifatturiere	1.033	5,8	-3,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	190	3,9	-4,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	87	0,2	-2,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	149	5,7	0,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	32	4,2	-5,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	90	-2,9	-4,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	37	-5,1	-5,7
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	308	7,9	-2,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	26	33,4	2,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	50	-6,3	-6,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	27	81,6	-15,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	38	19,5	-4,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	232	14,0	-1,7
Costruzioni	1.192	3,2	-2,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1.067	-0,7	0,6
Trasporto e magazzinaggio	185	4,8	5,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	202	-2,1	-0,9
Servizi di informazione e comunicazione	35	12,3	-0,2
Attività immobiliari	315	3,2	-4,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	109	5,5	-10,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	111	-4,5	-4,9
Altre attività terziarie	112	2,3	9,2
Totale	5.091	3,2	-1,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
	attività manifatturiere	costruzioni (2)	servizi	di cui: piccole imprese (3)			
Nuove sofferenze (4)							
Dic. 2011	3,8	6,4	2,1	4,0	3,5	1,0	2,6
Mar. 2012	3,9	7,3	2,6	3,8	4,1	0,9	2,7
Giu. 2012	5,4	2,8	14,1	2,8	3,3	1,0	3,6
Set. 2012	6,4	2,7	14,7	4,7	3,5	1,0	4,2
Dic. 2012	7,4	6,7	14,4	5,5	3,5	1,2	4,9
Mar. 2013 (5)	8,2	5,7	15,4	7,1	3,7	1,2	5,3
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)							
Dic. 2011	7,1	6,8	6,6	7,3	5,9	2,8	5,6
Mar. 2012	7,2	6,2	6,8	7,4	6,4	3,1	5,7
Giu. 2012	8,7	6,4	11,2	8,7	6,5	3,3	6,8
Set. 2012	10,5	7,2	14,1	9,7	7,4	3,5	8,0
Dic. 2012	9,1	8,1	10,4	9,2	7,0	3,4	7,0
Mar. 2013 (5)	9,3	10,1	9,4	9,2	7,3	3,4	7,1
Sofferenze sui crediti totali (6)							
Dic. 2011	30,9	38,2	26,8	30,4	39,9	16,8	26,0
Dic. 2012	34,0	41,6	35,1	30,9	41,7	17,5	28,1
Mar. 2013 (5)	35,2	42,6	37,4	31,9	42,6	17,7	28,9
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)							
Dic. 2011	38,0	45,0	33,4	37,6	45,8	19,6	31,6
Dic. 2012	43,1	49,6	45,5	40,1	48,6	20,9	35,1
Mar. 2013 (5)	44,4	52,6	46,8	41,1	49,9	21,0	36,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dalla metà del 2012 il dato sulle imprese delle costruzioni risente di alcune crisi aziendali nel settore dell'impiantistica, relative ad attività non interamente riconducibili al territorio regionale: al netto di queste posizioni il tasso di decadimento per le imprese delle costruzioni e quello totale sarebbero stati a dicembre del 2012 rispettivamente del 2,3 e 3,1 per cento. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) I crediti totali includono le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	9.054	3,5	4,6	983	0,4	1,1	10.037	3,1	4,3
Depositi	7.821	1,8	4,8	863	0,3	1,8	8.685	1,6	4,5
Conti correnti	2.070	-2,8	-0,1	728	-0,4	0,2	2.798	-2,2	0,0
Depositi a risparmio (2)	5.723	4,8	8,0	121	3,3	27,6	5.843	4,8	8,3
Pronti contro termine	29	-36,8	-67,4	15	10,4	-45,9	44	-29,8	-62,4
Obbligazioni bancarie	1.233	15,5	3,4	119	1,0	-3,9	1.352	13,9	2,7
Titoli a custodia (3) (4)	1.475	-8,7	1,6	116	-23,0	-4,9	1.591	-10,0	1,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	673	19,7	-0,2	44	8,4	-4,2	716	18,9	-0,5
<i>obbligazioni (4)</i>	115	-21,7	-27,7	8	-31,3	-42,7	123	-22,5	-28,8
<i>azioni</i>	206	-21,3	1,7	24	-32,2	6,2	230	-22,5	2,2
<i>quote di OICR (5)</i>	480	-26,4	16,3	41	-36,2	0,5	521	-27,4	14,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-29,0	-13,0	76,0	68,0	-30,7	-9,5
Società di interm. mobiliare (SIM)	-1,0	::	::	::	::	::
Società di gestione del risparmio (SGR)	-9,0	1,0	71,0	73,0	-14,3	2,8
Totale	-40,0	-12,0	147,0	141,0	-24,1	-3,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
TASSI ATTIVI				
Prestiti a breve termine (3)	5,85	6,67	6,98	7,39
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,39	6,20	6,60	6,99
<i>piccole imprese (4)</i>	8,53	9,31	9,04	9,58
<i>totale imprese</i>	5,89	6,66	6,99	7,39
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,94	6,87	7,80	8,04
<i>costruzioni</i>	6,30	6,51	6,29	7,23
<i>servizi</i>	5,74	7,10	7,14	7,31
Prestiti a medio e a lungo termine	3,51	4,76	5,55	5,41
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,32	4,15	4,26	4,25
<i>imprese</i>	3,50	4,89	5,81	5,76
TASSI PASSIVI				
Conti correnti liberi	0,35	0,57	0,44	0,41

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	31	34	31	30
di cui: <i>con sede in regione</i>	8	7	4	3
<i>banche spa (1)</i>	2	1	0	0
<i>banche popolari</i>	0	0	0	0
<i>banche di credito cooperativo</i>	6	6	4	3
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0	0
Sportelli operativi	240	253	251	241
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	79	57	25	19
Comuni serviti da banche	90	86	85	84
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	632	558	577	572
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.787	1.651	1.462	1.579
POS (2)	3.609	6.218	8.339	8.760
ATM	290	326	297	274

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale			Var. % annua	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		Altri enti
Spesa corrente primaria	2.937	65,4	7,2	21,4	6,0	-0,8
Spesa c/capitale (3)	802	33,5	10,3	43,9	12,3	-13,6
Spesa totale	3.739	58,6	7,8	26,2	7,3	-3,8
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	439.603	3,3	133	-2,1	54.925	746
Province	44.305	-0,6	16	4,7	50.044	75
Comuni	150.784	1,8	65	-1,2	39.124	256
Totale	634.693	2,6	214	-1,3	49.807	1.078
per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	<i>58.967.629</i>	<i>1,8</i>	<i>199</i>	<i>-0,8</i>	<i>48.631</i>	<i>977</i>
“ RSO	<i>47.205.420</i>	<i>1,9</i>	<i>191</i>	<i>-0,9</i>	<i>47.608</i>	<i>921</i>
“ RSS (3)	<i>11.762.209</i>	<i>1,8</i>	<i>242</i>	<i>-0,3</i>	<i>53.223</i>	<i>1.292</i>

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,4	2,9	2,4	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	13,8	13,0	16,8	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	14,5	16,9	15,1	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	59,1	56,5	52,9	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	12,5	13,5	15,2	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Basilicata			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	1.041	1.070	1.072	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	696	711	730	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	146	154	162	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	394	393	392	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	343	348	343	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	115	108	95	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	84	82	83	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prestazioni da enti conv. e accred. (4)</i>	144	158	164	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanit. interregionale (5)	-36	-28	-28	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.828	1.868	1.872	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli essenziali di assistenza (LEA)

AREA	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Basilicata	85,3	73,3	66,7	73,1	5,1	48,5	46,5
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni senza Pdr	84,6	73,3	82,9	79,4	4,2	50,3	45,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010 (1) (quote percentuali)

AREA	percentuale di cittadini che considerano problema prioritario del paese l'inefficienza del sistema sanitario (1)		
	totale (1)	in rapporto alla % di cittadini che considera prioritaria l'inefficienza del sistema scolastico (2)	in rapporto alla % di cittadini che considera prioritaria l'inefficienza del sistema giudiziario (3)
Basilicata	22,4	224,0	251,7
RSO e Sicilia (4) (5)	20,0	257,9	179,6
Altre regioni senza Pdr (5)	16,2	198,8	126,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Per 100 persone di 14 anni residenti nell'area considerata. – (2) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema scolastico. – (3) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema giudiziario. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (5) Media semplice.

Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario (1) (quote percentuali)

AREA	% di persone con fila alle ASL < 10 minuti (2)	% di persone per cui l'orario di apertura delle ASL è abbastanza o molto comodo (2)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso (3)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere le farmacie (3)
Basilicata	11,8	62,3	66,8	30,0
RSO e Sicilia (4) (5)	15,7	65,7	56,4	23,0
Altre regioni senza Pdr (5)	22,6	71,7	50,6	20,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Media del periodo 2010-12. – (2) Per 100 persone di 18 anni e più residenti nell'area considerata. – (3) Per 100 famiglie residenti nell'area considerata. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (5) Media semplice.

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
(quote percentuali)

AREA	Quota di persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai seguenti aspetti del ricovero (1) (2)			
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Basilicata	32,8	37,1	19,5	22,3
RSO e Sicilia (3)(4)	36,4	36,3	20,6	29,6
Altre regioni senza Pdr (4)	46,4	46,9	28,6	40,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *La vita quotidiana. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie*. Anni 2010 e 2011.

(1) Sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista. – (2) Media del periodo 2010-11. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (4) Media semplice.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)			Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)		
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Basilicata	18,6	20,4	23,0	41,4	35,6	7,5	7,6	25,0
per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
“ <i>RSO e Sicilia (4)</i> ”	<i>19,4</i>	<i>18,4</i>	<i>15,3</i>	<i>32,0</i>	<i>52,6</i>	<i>19,5</i>	<i>7,6</i>	<i>22,5</i>
“ <i>Mezzogiorno</i> ”	<i>24,4</i>	<i>23,5</i>	<i>25,7</i>	<i>40,4</i>	<i>33,8</i>	<i>24,9</i>	<i>10,6</i>	<i>29,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Basilicata (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	10	16,6	3,2	8.672	745,8	433,9
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	0	0,0	0,0	10	348,6	324,3
Acquisto o realizzazione di servizi	1.950	248,5	198,6	28.307	4.053,6	2166,9
Concessione di incentivi ad unità produttive	1.381	84,4	46,4	14.280	2.083,9	1.139,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	1.425	101,5	56,8	27.167	1.321,1	995,0
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	639	349,9	203,3	7.194	13.348,4	3561,0
Non disponibile	0	0,0	0,0	606	137,9	1,0
TOTALE	5.405	800,9	508,2	86.236	22.039,3	8621,1

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Basilicata FSE e POR Basilicata FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Basilicata (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	51	46,4	32,4	4.464	629,4	311,1
Ambiente e prevenzione dei rischi	54	94,3	71,8	1.742	2.705,5	937,0
Attrazione culturale, naturale e turistica	152	74,8	45,9	2.128	1.204,8	638,3
Competitività per le imprese	140	63,5	21,9	5.947	1.535,5	1054,2
Energia e efficienza energetica	28	21,8	10,9	1.399	339,0	193,7
Inclusione sociale	741	104,6	58,5	4.889	1.330,4	585,2
Istruzione	2.305	92,1	61,6	41.065	1.897,3	1197,0
Occupazione e mobilità dei lavoratori	1.610	84,2	64,2	17.305	1.866,6	943,5
Rafforzamento capacità della PA	206	49,5	40,7	904	490,3	245,1
Ricerca e innovazione	77	69,4	43,1	2.400	1.305,5	561,4
Rinnovamento urbano e rurale	0	0,0	0,0	684	1.359,0	336,6
Servizi di cura infanzia e anziani	26	5,7	2,0	2.959	136,2	84,1
Trasporti e infrastrutture a rete	15	94,6	55,1	350	7.239,9	1534,0
TOTALE	5.405	800,9	508,2	86.236	22.039,3	8621,1

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Basilicata FSE e POR Basilicata FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti di maggiore dimensione (1)
(milioni di euro)

PROGETTI	SOGGETTO ATTUATORE	Finanziamenti pubblici			Pagamenti
		di cui:			
		Fondi strutturali	Fondi statali		
Fondo Garanzia	Regione Basilicata	35,0	14,7	16,2	35,0
Adeguamento SP EX SS 175 (Innesto EX SS 380 - SS 106 Jonica)	Provincia di Matera	26,0	19,5	5,2	24,5
Strada di collegamento tra la S.S.V. Candela-Potenza e la S.S.V. Bradanica 1° Tronco (dallo svincolo di Rionero in Vulture a Venosa est) 3° Lotto (Ripacandida-Ginestra) D.G.R. N. 1404 Del 5.7.2005	Provincia di Potenza	20,4	15,3	4,1	12,6
Strada di collegamento tra la SSV Candela-Potenza e la SS 655 Bradanica 4° Lotto - 1° Stralcio (da svincolo Ginestra a Venosa sud).	Provincia di Potenza	14,0	10,5	2,8	14,0
Vie Blu - Stralcio esecutivo 2008	Regione Basilicata	13,1	3,9	7,3	12,6

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Progetti con maggiori finanziamenti pubblici tra quelli presenti nei POR Basilicata FSE e POR Basilicata FESR. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.447	-0,4	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	70	1,7	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	39,7	6,4	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	21,7	-3,1	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	19,7	5,8	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	261	5,4	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	32,4	-0,7	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	15,3	1,8	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	917	945	102.845	101.166	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	4,2	3,1	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,3	11,2	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	2,4	2,1	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	71,5	71,1	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	7,4	7,9	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	6,4	7,6	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti (1)
(medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)

LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Basilicata		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-1,1	-1,5	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-2,9	-3,2	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo	-6,4	2,9	-7,0	-6,2
	Saldo corrente	29,8	31,5	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo	-5,1	1,8	-5,7	-5,2
	Saldo corrente	21,7	5,0	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate.– (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

Comuni che conseguono i saldi obiettivo
(media 2007-2010; valori percentuali)

VOCI	Basilicata		RSO	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Saldo complessivo	69,1	46,2	50,9	48,3
Saldo corrente	60,2	48,3	49,5	53,8
Entrambi i saldi	43,7	30,1	28,1	33,1
Entrambi i saldi (1)	17,8		13,5	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, *Certificati di conto consuntivo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo sia in termini di competenza che di cassa.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1

Indagini di Unioncamere sulle imprese manifatturiere e del commercio al dettaglio

L'indagine congiunturale sulle imprese dei settori del manifatturiero, realizzata dal Centro Studi Unioncamere per conto dell'Unioncamere Basilicata, si rivolge trimestralmente a un campione di circa 230 aziende con dipendenti. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. L'indagine, condotta telefonicamente con la tecnica CATI, riguarda l'andamento congiunturale e tendenziale di una serie di indicatori economici (tra i quali produzione, fatturato, ordinativi ed esportazioni), nonché la previsione per i tre e i dodici mesi successivi al trimestre di indagine. Alcuni dei dati tendenziali sono di tipo quantitativo (variazioni registrate nel trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), mentre i dati congiunturali (rispetto al trimestre precedente) e previsionali (riferiti al trimestre successivo e a 4 trimestri) sono di tipo qualitativo (aumento, stabilità, diminuzione). L'unità di riporto è costituita dalle unità provinciali d'impresa (anche se la classe dimensionale è quella dell'impresa nel suo complesso). I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il valore aggiunto per addetto.

L'indagine congiunturale sulle imprese del commercio al dettaglio, realizzata dal Centro Studi Unioncamere per conto dell'Unioncamere Basilicata, si rivolge trimestralmente a un campione di poco più di 120 aziende con dipendenti. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese con dipendenti, interessando anche le imprese con più di 500 dipendenti. L'indagine, condotta telefonicamente con la tecnica CATI, riguarda l'andamento congiunturale e tendenziale di una serie di indicatori economici (tra i quali l'andamento delle vendite e la consistenza delle giacenze di magazzino), nonché la previsione per i tre e i dodici mesi successivi al trimestre di indagine (ad es. del volume degli ordini emessi nei confronti dei fornitori). Alcuni dei dati tendenziali sono di tipo quantitativo (variazioni registrate nel trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), mentre i dati congiunturali (rispetto al trimestre precedente) e previsionali (riferiti al trimestre successivo e a 4 trimestri) sono di tipo qualitativo (aumento, stabilità, diminuzione). I dati sono successivamente elaborati e ponderati secondo il valore aggiunto per addetto.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Basilicata sono state rilevate 114 imprese. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	42	29	71
Costruzioni	13	3	16
Servizi	12	15	27
Totale	67	47	114

Fig. 1.2, Tavv. a6-a8

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali,

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, “House prices and housing wealth in Italy”, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d’Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall’Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l’indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l’indice *I* per il periodo *t* e l’area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a9-a11, Fig. r2

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall’Istat nell’ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all’individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall’edilizia (codici 41 e 43 dell’Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell’Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell’Ateco 2007), il terzo dall’indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)

237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriere
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera delle costruzioni (valori percentuali)								
AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Basilicata	55,7	64,5	1,7	6,8	42,6	28,7	100,0	100,0
Mezzogiorno	62,8	66,4	1,2	4,3	36,0	29,3	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat – Archivio statistico delle imprese attive

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il leverage è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle

società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite ad hoc per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Figg. 1.4-1.5, Tav. a13

Le cessazioni d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*), tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008; dal campione sono state escluse le imprese con bilancio semplificato.

Fig. 1.6, Tav. a14

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

Gli studenti universitari o post-universitari sono quelli con codice 5 e 6 secondo la International Standard Classification of Education 1997 (ISCED97).

La popolazione che "usa regolarmente internet" è quella che accede alla rete almeno una volta alla settimana.

I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73).

Le risorse umane attive nei settori “S&T” comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a15

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tav. a16

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tav. a17

Le domande per marchi e *design*

Le domande di marchio comunitario e di *design* comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto “Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e *Design*”. Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata “classificazione di Nizza”) e del *design* (denominata “classificazione di Locarno”) servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del *design* registrato, ossia quali sono i prodotti o

servizi che il marchio contraddistingue o a cui il *design* si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, ecc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il *design* aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei *design*) è stata inglobata nel settore tradizionale INDT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / *design* in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/*design* per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il *design*).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined, *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Figg. 2.1-2.4, Tavv. a18-a20, Fig. r3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a21

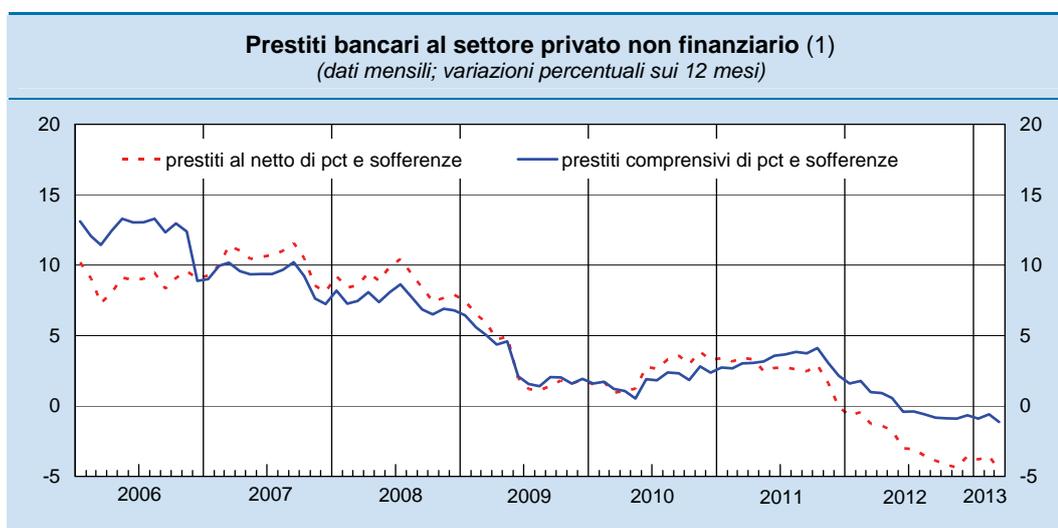
Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Basilicata e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario lucano (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nella tavola 3.3, nella figura 3.3 e 3.4 e nelle tavole a24 e a25, aggiornate al 20 maggio.

Tavv. 3.1-3.2, Figg. 3.1-3.2, 3.5-3.7, Tavv. a22-a23, a26-a27

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t+j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1, Fig. 3.5, Tav. a26

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti*

bancari corretti per le cartolarizzazioni e Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. 3.3, Figg. 3.3-3.4, Tavv. a24-a25

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. 3.1, 3.5, 3.7

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Fig. 3.2

Importo delle erogazioni di mutui alle famiglie consumatrici per acquisto abitazione e tassi

L'ammontare dei nuovi mutui erogati è stato rilevato dalle segnalazioni di vigilanza delle banche, selezionando i finanziamenti destinati specificatamente all'acquisto di immobili abitativi da parte di famiglie consumatrici, depurati dai mutui aventi tasso agevolato – che incidono per circa l'uno per cento del totale. La media annuale dei TAEG è tratta dalla Rilevazione analitica dei tassi s'interesse per i prestiti nei confronti delle famiglie consumatrici, con durata superiore ai 5 anni.

Figg. 3.3-3.4

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile

ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturata; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Fig. 3.4, Tav. a28

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.7

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Fig. r4

Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata

Nel marzo del 2011 è stata avviata una rilevazione presso i principali sportelli bancari della regione concernente le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di analisi è composto dagli sportelli ubicati in comuni con almeno 10 mila abitanti (12 comuni). In ciascuno dei comuni interessati è stato incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di banche partecipanti è stato pari a 11 per un totale di circa 70 sportelli.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e quella delle risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" e quella delle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione è costituito da 70 intermediari che concedono prestiti a famiglie o imprese residenti in Basilicata e che rappresentano l'85 per cento del mercato regionale.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. a26

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a27

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a29

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a33-a34, Fig. 4.1

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle

d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a39-a41; Fig. 4.2

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti considerati sono quelli appartenenti al POR Basilicata FSE 2007-2013 e al POR Basilicata FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno sono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a42

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a43

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. a44-a45

I vincoli introdotti dalla riforma costituzionale sul pareggio di bilancio

I vincoli di bilancio introdotti dalla riforma costituzionale. – In base alle nuove indicazioni, i bilanci degli enti decentrati sono considerati in equilibrio se presentano: a) un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; saldo complessivo); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione che di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. Eventuali avanzi di bilancio saranno destinati all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Da definire le sanzioni nel caso in cui, a consuntivo, si registrino disavanzi di bilancio, fatto salvo l'obbligo per l'ente di adottare misure idonee a garantire il ripristino di un saldo non negativo entro il triennio successivo.

Nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali, gli enti decentrati ricevono trasferimenti dall'istituendo Fondo straordinario per il concorso dello Stato al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali; nelle fasi favorevoli contribuiscono al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

I vincoli all'indebitamento introdotti dalla riforma costituzionale. – Con la riforma è stato introdotto in Costituzione, accanto al principio del pareggio di bilancio, quello della sostenibilità del debito pubblico con riguardo a tutte le Amministrazioni pubbliche. Il precedente regime normativo prevedeva che, a fronte di un pareggio di parte corrente, gli investimenti potessero essere finanziati a debito, laddove il nuovo impianto normativo prevede un finanziamento basato solo su avanzi di parte corrente, nel complesso degli enti decentrati. La legge richiede infatti apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione, compresa la Regione stessa.

L'attuazione di questo meccanismo richiede l'approvazione di regole operative. Particolare cura andrà dedicata alla definizione delle procedure di coordinamento. In particolare, vanno definiti incentivi e regole per la distribuzione ordinata di avanzi e disavanzi tra gli enti della regione. Inoltre, va precisato il ruolo delle Regioni che da un lato svolgono funzioni di coordinamento, dall'altro esprimono proprie esigenze di accesso al debito.